Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	6 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Anno XLII — Mercoledì 30 Aprile 1924 — ROMA — Mercoledì 30 Aprile 1924 — Num. 103

L'ultimo nazionalista tedesco?

BERLINO, Aprile.

E' stato portato via alla vita politica tedesca nel momento stesso in cui stava per incominciare una delle più aspre battaglie che dovevano avere una meta vicinissima: la battaglia elettorale. In Italia, che egli ben conosceva, era stato a riposarsi per alcuni giorni per poter, con rinnovata energia, avvicinarsi alle masse dei suoi elettori, e dar loro l'ultimo e decisivo incitamento prima di presentarsi alle urne.

E' sparito tragicamente e fulmineamente, come improvvisamente era sparito dalla scena politica tedesca un altro uomo potente: Ugo Stinnes.

E' sparita una delle migliori teste della Germania, anche se la sua attività politica, presente e passata, può essere giudicata dannosa agli interessi della Germania stessa.

* * *

Era un uomo, ad ogni modo, sincero nei suoi atteggiamenti: un uomo che amava combattere lealmente i suoi avversari dalla tribuna del Reichstag e sulle colonne del suo giornale. Anche gli avversari non possono disconoscere che la sua opera politica fu pura e rettilinea. Nelle più accese discussioni, nelle più violente battaglie parlamentari e giornalistiche, egli serbò sempre una signorilità di forma, ed una solidità di concetti, che gli assicurarono il rispetto dei più accaniti avversari. Se di una colpa lo si può accusare, è di essere stato in politica, troppo passionale. Il troppo amore di patria gli ha fatto certe volte non valutare giustamente i mezzi di cui la Germania, oggi, dopo una guerra perduta, dispone per risollevarsi. A volte Helfferich ha scambiato le immense riserve di energie morali di cui dispone la Germania, con quelle forze brute senza le quali è follia credere di poter aver ragione di un avversario militarmente potente.

Helfferich è stato un uomo di gran fede. Per questo andavano verso di lui le masse della gioventù: cioè quelle masse che più facilmente sono portate alla passione e al sacrificio: quelle masse che non possono credere ancora che la Germania possa essere stata battuta; quelle masse che ancora oggi si preparano con lo spirito, e con il corpo, per le nuove battaglie che dovrebbero portare alla vecchia forma di governo, e alla vecchia bandiera tedesca.

Sostenitore e collaboratore fedele della monarchia sino alla fine, sino alla rivoluzione che portò alla Repubblica di Ebert, egli non cambiò bandiera per il solo fatto che sul vecchio palazzo imperiale erano stati issati altri colori. Egli rimase monarchista, anzi divenne il capo dei monarchisti, e l'apostolo di tale idea. E' naturale che egli sia stato contrario alla politica dell'adempimento. E' naturale che egli sia stato ritenuto nemico di Erzberger e di Ratenau. E' naturale che da alcuno sia stato ritenuto il responsabile morale dei due grandi delitti politici di questi ultimi anni. Chi conosce bene Helfferich, sa però che egli non potè neppure mai pensare di poter aver ragione di un avversario politico attraverso un sicario nazionalista. Il destino volle che anche egli perisse in modo tragico, come i suoi avversari, quando il suo Paese si trova ad una svolta della sua storia.

* * *

Alcuni giorni or sono scriveva un articolo appassionato nel quale sosteneva che la Germania non deve assolutamente sottoscrivere quanto gli esperti hanno compilato, poichè ciò non sarebbe altro, per essa, che sottoscrivere un secondo Trattato di Versailles, perchè ciò vorrebbe dire per essa suicidarsi completamente. Helfferich, sosteneva (e lo affermò anche a me nella intervista che mi volle concedere pochi giorni prima di andare in Italia) che la Germania deve difendere la sua unità e il suo territorio con *ogni* mezzo. Con ogni mezzo vuol dire che egli, era disposto anche a impadronirsi del potere con la forza, se ciò avesse giudicato necessario per la salute della sua patria; se i gabinetti tedeschi avessero accettato altre umiliazioni e altri *ultimatum*.

Con entusiasmo Helfferich parlava del fascismo. Con entusiasmo affermava che l'Italia aveva ben aperto gli occhi, e che anche la Nazione tedesca doveva aprire ben gli occhi per risorgere. Condizioni politiche ed economiche diverse da quelle che il fascismo trovò in Italia si opponevano alla realizzazione del piano helfferiano, ma è certo che lo scomparso di oggi vedeva la salvezza della sua Germania solo dalle falangi nazionaliste disposte a tutto dare: anche la vita.

* * *

Ho detto che il suo amore di patria era cieco. Questa sua cecità affettiva gli fece commettere molti errori politici che danneggiarono infinitamente la Germania che egli voleva salvare.

Noto nel mondo delle finanze dal 1903 per il suo famoso libro « Denaro e Banche »; divenne a 36 anni, nel 1908, direttore della Deutsche Bank, e nel 1913 si recò alla Conferenza internazionale di Parigi indetta per regolare le questioni balcaniche. Ma nel 1915, Ministro del Tesoro tedesco, impose la disastrosa politica che voleva finanziare la guerra soltanto attraverso prestiti. Nel 1916, per la fiducia che godeva presso Bethmann Hollweg, fu Ministro degli Interni e vice Cancelliere. Fu contrario alla illimitata guerra dei sottomarini, e riconobbe il terribile pericolo che costituiva per la Germania tale metodo guerresco. Disse egli stesso, allora: « E' la ultima carta che noi giuochiamo. Se non riesce siamo perduti, perduti per secoli. » Non ostante avesse previsto che la guerra sottomarina, esarcebata, avrebbe potuto portare alla entrata in guerra della America, non dimissionò; e lasciò che il militare avesse ragione sull'uomo politico.

Restò nel Ministero dopo la accettazione delle proposte di pace, e dopo la formazione del gabinetto Michaelis. Quando Michaelis fu sostituito da Hertling, Helfferich si ritirò dal governo. Più tardi accettò (i democratici dicono per ambizione) parecchi portafogli, finchè andò a Mosca a rappresentare la Germania, quando il conte Mirbach fu assassinato dai rivoluzionari. Dopo poche settimane di soggiorno a Mosca, ritornò a Berlino all'improvviso.

Nel 1920 era stato eletto deputato dai voti dei nazionalisti, che lo avevano portato capolista in ben quattro circoscrizioni.

* * *

Come aveva perduto la guerra con le « palle d'argento », così durante il gabinetto Cuno fu il consigliere e l'ispiratore del Ministro delle Finanze Hermes e del Ministro della Economia dr. Becker. Noi abbiamo avuto modo più volte di poter giudicare falsa e disastrosa, per non dire delittuosa, la politica finanziaria ed economica del gabinetto Cuno, che portò alla inflazione di cui tutti sanno i tristissimi effetti per la Germania e per l'estero. Ascoltando il consiglio di Helfferich si finanziò la passiva resistenza solo attraverso un incredibile aumento di tasse. Ciò portò alla rovina del marco, e alla rovina conseguente della economia tedesca.

Dopo aver tentato un paio di anni fa di intromettere in Germania un « marco grano » senza riuscirvi, cercò di sabotare il « marco rendita » voluto da Luther, dicendolo un figlio « denaturato » del marco da lui ideato. Tentò con ogni mezzo, combattendo Schacht, e la sua attività finanziaria all'estero, di poter sostituire Havenstein, il morto direttore della Reichsbank. A suo tempo avemmo modo di vedere come accanita si svolse la lotta per arrivare al governo della massima banca tedesca; e come Helfferich non venne eletto appunto perchè si temeva che volesse poi usare della potenza finanziaria della banca a scopi di partito.

Anche dopo eletto Schacht, direttore della Reichsbank, non cessò di combatterlo, come non cessò dall'affermare che la « piccola » Banca oro è dannosa e pericolosa alla finanza tedesca; e dall'affermare che disastroso sarebbe accettare le proposte degli Esperti; e specialmente quella parte che riguarda la Reichsbank, la quale dovrebbe, in ultima analisi, talmente trasformarsi da non potersi più considerarsi tedesca.

* * *

Helfferich era, naturalmente anti repubblicano e anti democratico. Non poteva ammettere che la Germania avesse sottoscritto il Trattato di Versailles e lavorava per distruggerlo. Questo era per lui una missione, che in certi momenti raggiungeva il fanatismo. Combattè violentemente le persone che incarnavano la idea repubblicana e democratica, non come uomini, ma come esponenti di tale idea. Combattè, così, violentemente Erzberger, Rathenau, Scheidemann, Wirth, poichè si sforzavano di indirizzare la Germania verso la democrazia e il pensiero repubblicano, e perchè erano disposti ad una politica di riparazione.

Via via che questi uomini furono travolti, più dalle pressioni esterne che dalle lotte interne dei partiti tedeschi, cioè via via che questi uomini vedevano che solo la Francia si avvantaggiava della loro remissività in Alta Slesia, nella Saar, nella Ruhr, ad Helfferich riusciva sempre più facile trovare seguaci alla idea reazionaria.

Capo della opposizione al nuovo regime, politico ed economico, di ogni umiliazione sofferta dalla Germania si serviva per raccogliere fedeli e serrare le file. Non capiva la massa operaia, che aveva bisogno di libertà sociale. Era un adoratore della forza bruta, e della rigida disciplina militare tramontata. Non poteva ammettere che al governo vi potesse essere un socialismo e un centro. Tendeva ad un blocco completamente di destra.

* * *

Ha Helfferich veduto male?

Non va veramente la Germania sempre più a destra? I risultati delle prossime elezioni diranno se Helfferich intuì giusto, o meno, il pensiero della presente Germania. Le prossime elezioni diranno se lo spirito democratico e repubblicano è o no, in decadenza; se la Germania è, o no, per una politica pacifica di adempimento; o per una politica reazionaria.

Per ora si può dire che la attività finanziaria di Helfferich è stata terribilmente dannosa alla Germania, (considerata nel suo complesso sociale ed economico) se pure ha avvantaggiato gli industriali e gli agricoltori, tra i quali egli aveva i suoi più forti sostenitori.

Sapere come intendeva sostenere le sue idee politiche nella pratica, cioè come avrebbe potuto iniziare una politica di resistenza alla Intesa è assai difficile. Certo è che dietro lui (e dietro i vecchi uomini del vecchio regime) si raccolgono innumerevoli masse, specialmente giovanili, pronte a tutto osare. E' questa una prontezza morale, o è una prontezza materiale? Sono le organizzazioni nazionaliste così forti, così numerose, così armate da poter tentare la scalata del governo? E se lo fossero, sono così forti da credere di poter resistere alla politica degli alleati? Anche se dovessero arrivare (ciò che sembra impossibile), ad impossessarsi del potere, contro le masse democratiche pur grandi nel Paese, quale possibilità di trionfo ha la loro politica, se significa ribellione al Trattato di Versailles?

Helfferich era la mente più bella dei nazionalisti tedeschi. Non sarà certo un Ludendorff che lo potrà sostituire. Alla vigilia delle elezioni la sua morte costituisce per il suo partito una gravissima perdita.

Tre dei più accaniti oppositori della politica dell'adempimento sono morti in questi ultimi tempi: Havenstein Stinnes Helfferich. Con la scomparsa di questi due ultimi, particolarmente si facilita il compito dei partiti democratici. Trionferà il 4 maggio la Repubblica? Oppure diranno le urne che Helfferich era il capo desiderato dalla nuova Germania?

Luigi Morandi

Per le grandi linee telefoniche
attraverso l'Europa

PARIGI, 8.

Si sono riuniti ieri, a Parigi, i delegati delle Potenze europee per fondare un Comitato consultivo internazionale per la telefonia a grandi distanze in Europa.

Durante questa prima riunione plenaria è stato concordato il programma dei lavori dell'assemblea generale, che sarà tenuta sa Lato prossimo.

I rapporti fra l'Italia e la Turchia
e la necessità di difendersi dagl'intrighi stambulini

ANGORA, 28.

(*A. T. O.*) Ieri l'altro l'Ambasciatore italiano Montagna è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio turco, Ismet Pascià, nella sua villa, ed ha avuto con l'alto Uomo di Stato, quantunque egli sia ancora infermo, un lungo colloquio durato ben tre ore. A nessuno è dato sapere quali siano stati gli argomenti trattati dalle due eminenti personalità durante questa lunga conferenza, ma nelle sfere politiche di Angora si attribuisce al colloquio, il quale si svolse con grandissima cordialità, una particolare importanza. Ismet Pascià, non appena le condizioni di salute gli permetteranno di intraprendere il viaggio, ciò che si spera avverrà assai prossimamente, si recherebbe a Brussa per completare la cura ordinatagli dai medici. Ivi si incontrerebbe probabilmente — a quel che si dice — col Presidente del Consiglio rumeno Bratianu.

Angora in onore di Montagna

Ieri al Ministero degli Esteri ha avuto luogo un gran pranzo ufficiale in onore dell'ambasciatore italiano Montagna.

In assenza di Ismet Pascià, infermo, il Ministro della Guerra, Kiazzim Bey rappresentava al banchetto la più alta Autorità dello Stato. Presenziavano i Ministri dell'agricoltura e commercio, della Ricostruzione, delle Finanze e l'aiutante di campo di Kemal Pascià. L'ambasciatore italiano è intervenuto con tutto il suo seguito. Furono pronunciati discorsi inneggianti alla indistruttibile amicizia tra i due paesi, e, tra l'ambasciatore Montagna, Kiazzin Bey e le alte cariche dello Stato furono scambiati numerosi brindisi augurali. Si rileva, qui, nelle più alte sfere politiche come questo avvenimento costituisca un atto di particolarissima deferenza verso l'Italia e il suo Rappresentante; essendo questo il primo banchetto ufficiale che venga offerto in Angora ad un Diplomatico estero.

Il ritorno a Costantinopoli dell'Ambasciatore Montagna.

COSTANTINOLI, 29.

(*A. T. O.*) L'Ambasciatore italiano Montagna ha fatto ritorno a Costantinopoli ieri, reduce da Angora.

Smentisconsi ufficialmente le forzate partenze di italiani da Costantinopoli, i pretesi abbandoni di averi e le fantastiche spogliazioni violente per opera di Autorità turche. La verità è questa: che, cioè, l'elemento italiano soffre qui di una angosciosa crisi di disoccupazione, che, se è dovuta in parte alle nuove leggi restrittive sul lavoro in Turchia emanate da Angora, deve anche — ed è dolorosissimo doverlo ammettere — il suo inasprimento alla inqualificabile attitudine di alcune grandi Aziende italiane le quali, dimenticando i loro più elementari doveri di amor patrio, in luogo di assumere personale italiano, mantengono al contrario, elementi stranieri; e, quello che è ancor peggiore, non elementi mussulmani (la qualcosa potrebbe giustificare l'atteggiamento assunto con ragioni di quieto vivere o di più facile accaparramento dell'ambiente) ma maestranze ed impiegati appartenenti a tutte le nazionalità europee, meno che a quella italiana. Così continuando, si giungerà per nostra stessa colpa ad una totale dispersione di quei nuclei d'italiani di lavoro attorno ai quali dovrebbe invece fiorire tutta una nuova e salutare iniziativa di espansione italiana nel campo economico e commerciale.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sull'accoglienza veramente cordiale ed amichevole che il governo di Angora ha fatto al primo rappresentante del Re d'Italia che si sia recato nella nuova capitale turca. Tale accoglienza servirà a tagliar corto a tutte le voci ostili, e non disinteressate, che pullulano a Costantinopoli contro l'Italia ed il governo fascista.

Sempre più bisogna convincersi che Costantinopoli non è la Turchia. Costantinopoli è divenuta ormai un caravanserraglio di intrighi finanziari e diplomatici europeo-levantini. Colà si fucinano artificiosamente le correnti giornalistiche contro questo o quel governo, cercando di seminare diffidenze, zizzanie, ostilità fra le opinioni pubbliche dei vari paesi europei e la popolazione turca. Bisognerà guardarsi dal marasma di chiacchiere galatino o stambulino, che tende a sconvolgere i buoni rapporti fra l'Italia e la Turchia. E bisognerà considerare solamente ciò che veramente si pensa di noi nella vera e genuina capitale della Repubblica turca, ad Angora, dove i sentimenti verso l'Italia sono ottimi e pieni di possibilità avvenire, se noi sapremo non farci deviare dalle correnti malevole ed ostili degl'intriganti di Costantinopoli.

Il nostro Ambasciatore in Turchia barone Montagna è uomo da non lasciarsi certo influenzare da quell'ambiente corrotto e corruttore. Perciò riponiamo piena fiducia nell'opera sua rettilinea e chiarificatrice. Non saranno i vari Vatan, i vari Ikdam, i vari Tanin quelli che potranno scuotere i buoni rapporti italo-turchi, se i governi di Angora e di Roma sono veramente e sinceramente convinti di potere intendersi e di riuscire a collaborare, con comune utilità, in Oriente.

Intanto è bene ricordare che l'Italia fu la prima potenza, la quale ratificò il trattato di Losanna, che dà finalmente alla Turchia il riconoscimento della sua piena indipendenza giuridica e nazionale. Tutte le questioni oggi in discussione, anche se difficili ed ardue, potranno essere regolate con facilità ed equità dai due governi; ma ad una condizione: alla condizione di non permettere che il bizantinismo internazionale di Costantinopoli intorbidi le acque e speculi sulle campagne di stampa, per provocare ad arte ostilità fra due popoli.

Per ciò, sarebbe necessario cominciare a pensare sul serio di trasportare ad Angora — anche se ciò dovesse implicare qualche sacrificio personale per i nostri rappresentanti — la sede dell'Ambasciata italiana presso la Repubblica turca.

Il ritiro delle truppe dalla Ruhr
avversato dalla Francia e dal Belgio

PARIGI, 29.

Il piano accordo franco-belga di fronte alle soluzioni proposte dagli esperti è stato raggiunto e constatato ieri nel colloquio che Poincaré ha avuto con Theunis e Hymans.

Un comunicato ufficiale sul colloquio dice che i Ministri hanno proceduto con un sentimento di amichevole fiducia ad uno scambio di vedute preliminare sui differenti problemi che si presentano a proposito dei rapporti degli esperti e che sono di competenza dei Governi.

Theunis e Poincaré contano di proseguire le conversazioni per arrivare al più presto possibile, d'accordo con gli altri alleati, ad un regolamento generale.

Una nota ufficiosa circa il colloquio dice che i tre ministri hanno stabilito i principi generali dell'azione comune. La Germania dovrà eseguire il piano degli esperti e la Commissione delle riparazioni dovrà sanzionare ufficialmente questa realizzazione perchè i franco-belgi tolgano o modifichino gli attuali provvedimenti di controppo o di organizzazione nella Ruhr e nella Renania.

La nota aggiunge che il ristabilimento dell'unità economica e fiscale del Reich, secondo i voti degli esperti, non implica affatto la cessazione immediata della occupazione; i due Governi intendono di attenersi ancora alla risoluzione di Bruxelles del 12 marzo 1923 — da essi precisata a varie riprese — constatando di pieno accordo di non subordinare a semplici promesse della Germania lo sgombero della Rhur.

I tre ministri hanno poi discusso la questione della sicurezza nei suoi rapporti con la regia delle ferrovie ed hanno constatato che deve essere assicurata la libertà delle comunicazioni delle truppe di occupazione in modo che essa non dipanda affatto dai ferrovieri tedeschi. E' tuttavia possibile che i tecnici trovino un sistema che tenga conto di questa preoccupazione senza ostacolare l'attività economica tedesca.

Theunis e Hymans, sono partiti ieri sera da Parigi alle 18.20 diretti a Bruxelles.

I due ministri si recheranno a Londra venerdì prossimo.

I ministri belgi a Milano in Maggio
per un colloquio con l'on. Mussolini

BRUXELLES, 29.

Sappiamo che i Ministri belgi s'incontreranno anche col Presidente del Consiglio italiano.

Sembra anzi che sia stata già fissata la data del colloquio che avverrebbe a Milano verso la metà di Maggio appena dopo il ritorno dell'on. Mussolini dal suo viaggio in Sicilia precedentemente stabilito.

Prossimo convegno Mussolini-Mac Donald?

LONDRA, 29.

Il corrispondente da Roma del « Daily News » dice di essere informato della possibilità di un prossimo convegno fra Mussolini e Mac Donald.

— Bada: viene un carabiniere!
— Non te ne occupare. Gli diciamo che stiamo giuocando d'azzardo.

(Disegno di Gavioli)

L'eccezione di improcedibilità
al processo della Banca di Sconto

Le prime udienze dell'Alta Corte sono state occupate dalla discussione sull'ammissibilità in giudizio delle parti civili, già costituite all'inizio del dibattimento, conclusasi con l'ordinanza di sabato scorso, che accoglieva le richieste delle parti civili stesse — ad eccezione di quella di un ex-sindaco della liquidazione — difformemente dalle conclusioni del P. M., della difesa degli imputati, nonchè di quella rappresentante il Comitato provvisorio di liquidazione della cessata Banca.

Oggi, verrà affrontata la discussione di una maggiore e più importante eccezione pregiudiziale, quale è quella riguardante la improcedibilità per il reato di bancarotta ed è facile prevedere che la difesa degli imputati vorrà che il dibattito abbia una vasta ampiezza di svolgimento e di discussione.

Su tale questione fu chiamata a pronunciarsi la Commissione di istruzione all'inizio della procedura contro gli ex-amministratori della B. I. S., emettendo un'ordinanza — nel luglio 1922 — con la quale respinge la richiesta difensiva.

La difesa, appunto, eccepì che: 1. l'art 10 del decreto 28-12-1921 è incostituzionale contenendo per gli amministratori di società commerciali la creazione di un nuovo reato, e cioè *la bancarotta per moratoria*; 2. che trattandosi di fatti i quali secondo la legge del tempo in cui furono commessi non costituivano reato, essi non potessero a norma dell'art. 2 del C. P. formare oggetto di procedimento penale; 3. che non essendo fallita la Banca It. di Sconto, mancava uno degli elementi costitutivi dei reati preveduti nell'art. 863 del Codice di commercio, e cioè il fallimento; 4. che non esistendo dichiarazione di fallimento, l'azione penale dovesse essere improcedibile.

La Commissione d'istruzione rispose che dal testuale confronto dell'art. 10 del citato decreto con l'art. 863 C. C. si rilevava facilmente come il detto articolo richiamasse le disposizioni penali degli articoli 861 e 863 del C. di commercio, che avevano pieno vigore anche prima della pubblicazione del decreto in questione; che, secondariamente, il ripetuto art. 10 non rappresentava, nei rapporti penali, una legge nuova: e che perciò non costituendo nuove ipotesi di reato in confronto all'art. 863 del codice commerciale, l'eccezione di incostituzionalità e retroattività cadeva. Considerava, infine, la Commissione che la dichiarazione di fallimento non era *elemento costitutivo* di alcuno dei reati attribuiti agli imputati, e che essa, poi, non fosse nemmeno condizione per l'esercizio della azione penale.

La Commissione di accusa ha, nella sua sentenza del 22 novembre 1923, sostanzialmente adottato le ragioni enunciate dalla Commissione d'istruzione nella detta ordinanza.

Ed infatti, dopo aver escluso, per prima cosa, che il R. D. 28-12-1921 nell'art. 10, abbia efficacia di sanzione punitiva, specie circa fatti anteriori alla pubblicazione del decreto stesso, la sentenza si occupa diffusamente dell'indagine se concorrano gli estremi della bancarotta fraudolenta, pur non essendoci stata formale dichiarazione di fallimento, concludendo, attraverso una dettagliata disamina in fatto ed in diritto, che tale reato fu commesso, essendo stata raggiunta la prova che i *quaranta milioni di utili lordi, per l'esercizio 1920, non esistevano.*

Il fallimento della Banca Agraria
Come quaranta milioni sono sfumati

PARMA, 28.

Da molti giorni tutta l'attenzione della provincia di Parma è assorbita dal fallimento della Banca Agraria, che ne ha duramente colpito la compagine economica e che la tiene nella più viva agitazione, che può esplodere da un momento all'altro in fatti assai gravi.

Si tratta di 10.000 depositanti — in buon numero piccoli risparmiatori — con 78 milioni di depositi. Aggiungendo a questa cifra i corrispondenti creditori, i depositanti di titoli a comodato, i creditori diversi si arriva a un passivo di 140 milioni contro un attivo di 102 milioni. Detratti il passivo e l'attivo privilegiati si hanno 78 milioni di passivo contro contro 41 milioni di attivo: cioè il 52 per cento, che arriverà al 58 per cento se — come appare indubbio — non verrà riconosciuto il privilegio dei titoli a comodato.

Ma il « crack » oltre che per la entità è impressionante per le cause che lo hanno determinato e per la fiducia cieca che regnava attorno non solo alla rettitudine ma alla taumaturgica sapienza dei dirigenti e sopra tutto del defunto direttore cav. Ennio Tardini, morto improvvisamente nello agosto scorso. Fiducia cieca, generale, di tutta la provincia, non interrotta che da rare critiche isolate, che non ebbero mai seguito. Basti dire che ai funerali del Tardini partecipò una folla immensa: fu una vera apoteosi.

Fu dettata una epigrafe che ne esaltava « l'ingegno oceanico », gli fu intitolato un campo sportivo, fu commesso al Brozzi il suo busto, la Banca Agraria votava 200 mila lire di regalo agli orfani. Non minore era la fiducia nella oculatezza amministrativa dei capi del Consiglio di Amministrazione.

Per rendersi conto dello stato di fatto, bisogna ricordare che la Banca sorse in seguito alla grande vittoria che l'Associazione Agraria riportò nello sciopero agricolo del 1908 dopo una memoranda lotta contro il sindacalismo di Alceste de Ambri.

La lotta richiamò su Parma l'attenzione di tutta Italia. Gli agrari vittoriosi vollero — giustamente — tener vivo il loro organismo, dedicandolo a un vasto programma di attività economica. Nell'ottobre 1908 fu costituita la Banca, che aperse gli sportelli nel successivo gennaio.

Difetti iniziali della banca: confusione tra politica e banca, improvvisazione dei dirigenti (a dirigere la banca furono preposti i capi vittoriosi contro lo sciopero, come se si trattasse della medesima cosa), loro esaltazione iperbolica non ammettere le critiche, le discussioni, i controlli, cieca fiducia in loro, considerato un nemico... della borghesia chiunque facesse una osservazione, confusione tra Banca e Associazione dominate dalle medesime persone.

Attorno all'avv. Tardini — uomo di innegabile energia ma di temperamento dispotico — non ci furono che dei feticisti, come gli amministratori che gli diedero poteri da monarca orientale senza eseguire nessuno di quei controlli loro imposti dalla legge, o degli avventurieri, che esaltandolo con le più marcate adulazioni e tenendolo come prigioniero sfruttarono la sua incapacità: ad esempio un suo amico d'infanzia, che aveva fatto il semplice commesso e il portapacchi, potè divenire vice-direttore e Procuratore della Banca, il *dominus* della banca, del frigorifero e dei magazzini generali. Egli è quel Canforini, oggi colpito da mandato di cattura e latitante.

Venne la guerra. I subiti guadagni della guerra, l'abbondanza di carta moneta, dando un impensato sviluppo ai depositi e al giro degli affari, portarono l'auto-esaltazione della Direzione della Banca alla follia. La persuasione della infallibilità, il miraggio dei vistosi dividendi, trascinarono nel baratro la banca. Si prestarono milioni e milioni a fornitori di guerra, che nulla avevano a vedere con gli agricoltori e con l'agricoltura, per cui fu creata la Banca. Peggio ancora: si sovvenzionavano gli accaparratori di prodotti alimentari come il formaggio, che, giocavano al rialzo sui prodotti come fossero titoli di borsa, li incettavano, li imboscavano nei magazzini generali, ne determinavano il rialzo artificioso, realizzando enormi guadagni a danno dell'Esercito e dei consumatori. Minimo era anche in ciò il profitto degli agricoltori, enorme il rischio della Banca, a parte lo antipatriottismo e la immoralità di tali speculazioni. Il ministro Raineri applicò nel 1918 il calmiere e i prezzi di requisizione sul formaggio. Allora uno degli accaparratori, Bertozzi Abele consigliere della Banca Agraria e della Camera di Commercio, tentò corrompere il direttore degli approvvigionamenti Giuffrida. Questi lo fece arrestare. E nell'ottobre il Tribunale di Roma condannava il Bertozzi per tentata corruzione a 3 mesi. Il clamoroso processo dimostrò non solo l'immoralità e l'antipatriottismo della speculazione, ma anche l'enorme, pazzesco rischio economico di essa e degli istituti sovvenzionatori: la Banca Agraria in prima linea.

Ebbene, come se niente fosse, la Banca Agraria versò nelle capaci canne del Bertozzi 17 milioni, di cui tre e mezzo riscontati dalla Banca d'Italia la quale, come tutrice del credito della provincia, avrebbe dovuto arrestare la attività pericolosa e immorale di codesto individuo.

Il Bertozzi ha avuto i 17 milioni come persona, mentre ha passato tutte le sue attività a una Società Anonima Bertozzi e C. — con sede a Salerno — verso la quale la Banca Agraria non ha alcun titolo di credito.

Nell'agosto 1923 moriva il Tardini, improvvisamente. Oggi — tenuto anche conto che egli si era poco prima assicurato sulla vita per 200 mila lire — si sospetta che si sia avvelenato. V'è persino chi sospetta che la sua morte sia una simulazione e che ora viva in America. Ma è una macabra fantasia, smentita da molti che ne videro il cadavere e dal chiaro medico dott. Camillo Rasori, persona ineccepibile, che redasse l'atto di morte e presenziò alla chiusura della cassa mortuaria. Ad ogni modo vi è chi si è presentato al Questore chiedendo la esumazione del cadavere.

L'ing. Bassani, che era succeduto nella Presidenza della Banca al defunto principe Carega, assunse la direzione. Ma egli, come tutti, aveva cieca fiducia nel Tardini, che ormai veniva chiamato, per antonomasia, *il Grande*, e quindi nel suo fratello siamese Canforini. Non fece quindi una completa verifica, e il Canforini potè continuare nelle sue imprese.

Cominciarono a giungere al Bassani lettere anonime, denuncie e moniti di amici. Una delle peggiori operazioni era quella con certo Maranini, un fallito a cui la Banca ha prestato un milione e 600 mila lire, *insinuando* nel fallimento soltanto 60 mila lire. Il Canforini dichiarò, in pieno Consiglio, che costui aveva avuto soltanto 60 mila lire, giurando e spergiurando, invocando a testimonio la memoria del Grande, a cui nessuno doveva recare offese con sospetti od osservazioni indiscrete. Era il suo ritornello favorito quando si trovava impacciato.

Nel gennaio 1924 il Canforini — un tirannello in diciottesimo, arrogante e prepotente quanto sgarbato, che terrorizzava impiegati e clienti della Banca — disse ad alcuni funzionari — a quanto si racconta — che bisognava bruciare tante cambiali del Maranini per 400 mila lire. Per salvare la memoria del Tardini. Rifiuto degli impiegati. Alla fine di gennaio il Canforini ritorna alla carica: in termini imperiosi: — Ho deciso di bruciare quelle cambiali. — Allora gli impiegati corrono, finalmente ad avvertire il direttore Bassani. Questi chiede al Canforini conto della partita Maranini. Solita risposta: 62 mila lire. L'ing. Bassani scatta violentemente e investe il Canforini. Questi, piangendo, confessa la vera cifra di 1 milione e 600 mila lire, dicendo che ha agito per salvare la memoria del Grande, a cui nessuno deve mancare di rispetto. E' ora di finirla con questa commedia del Grande, del rispetto ai morti: qui si è imbrogliato e truffato. Il Canforini se ne andò, consegnando le chiavi della sua cassaforte, in cui nessuno aveva mai potuto ficcare lo sguardo. Fu licenziato dalla Banca. Divenne impiegato del Bertozzi, della cui Anonima era sindaco. Veniva quindi nominato direttore della Banca l'avv. Carmi che si rese in breve conto della situazione. Il limite massimo del risconto con la Banca d'Italia era raggiunto, ed essa rifiutò di oltrepassarlo. Rifiutò il risconto la Cassa di Risparmio. E il 10 marzo — dopo una drammatica seduta — la Banca chiuse gli sportelli. Gli amministratori fecero domanda di concordato preventivo. Il Tribunale nominò commissario giudiziale l'avv. Capella. Il Governo inviò a compiere un'inchiesta il comm. Maraldi, ispettore del M. della Ec. Naz. I depositanti fascisti costituirono due Comitati, entrambi presieduti dall'on. Gabbi, energico e infaticabile. Il 10 aprile l'avv. Capella ha terminato la sua relazione ma gli Amministratori non seppero presentare nessuna proposta di concordato. Onde si dichiarò il fallimento della Banca. E quello del Bertozzi. Però: 1. non si seppe agguantare nè il famoso Canforini nè il Bertozzi (debitore dei 17 milioni, ridotti ora a 14, che egli voleva transigere in 7 milioni!); 2° il fallimento Bertozzi non fu abbinato con quello della Banca, mentre egli, avendo ricevuto 14 milioni dalla Banca senza alcuna garanzia — deve considerarsi *socio di fatto* della Banca come egli stesso si è dichiarato; 3° il fallimento Bertozzi non fu esteso alla Anonima Bertozzi, mentre il Bertozzi ha posto nell'Anonima le sue attività, cioè i milioni della Banca.

Poi si è venuto agli arresti. Sono arrestati l'ing. Biondi, Presidente dell'Associazione Agraria e Vice-presidente della Banca, che aveva *prelevato* dalla Banca (si dice con dei semplici bigliettini) 1.200.000 lire e ne deve oltre 800.000 insieme a coobbligati, e l'ing. Provinciali, sindaco della Banca, a cui deve 400 mila lire. Il Provinciali è com-

sigliere della Camera di commercio, ed ha diretto parecchi lavori come: la sede della B. It. di Sconto, la nuova sede della Camera di Commercio, il nuovo Ospedale, la sede dell'Anonima Zafferri grande Tipo-Litografia.

Il Biondi è uno dei *leader* della borghesia terriera italiana: già consigliere della Federazione Interprovinciale Agraria dell'Alta Italia e tuttora Vice-Presidente della Confederazione Nazionale di Agricoltura (di cui l'Agraria Parmense fu la cellula madre e il nucleo fondamentale), che soltanto ora si è fusa con le Corporazioni fasciste, dopo vivaci dissensi e polemiche con il comm. Rossoni, che ne è uscito trionfatore.

Il Biondi appartiene a una delle famiglie più antiche dell'aristocrazia parmense. Pare che proprio in questi giorni sua moglie e un suo fratello offrissero il 70 % per il suo debito.

Comunque, appare difficile fermarsi sulla china. Gli arresti in tale materia sono come le ciliegie. L'arresto dei due, infatti, non può assicurare una liquidazione congrua ai creditori, nè qui si esauriscono le responsabilità.

Il commiato del gen. Giardino

dalle autorità di Fiume

FIUME, 28. — Nell'imminenza della partenza da Fiume del Governatore, generale Giardino, la cittadinanza gli va tributando un vero plebiscito.

Ieri si sono recate al Palazzo del Governo varie rappresentanze di Enti, di associazioni e delle varie classi di cittadini per esternare al generale Giardino la propria devozione e il rammarico che provoca tra il popolo la sua partenza. Il generale Giardino ha trovato per tutti parole adatte per rincuorare e per stimolare le diverse energie locali in un momento così delicato per lo assestamento di Fiume.

Ai membri della Camera di Commercio, il Governatore ha raccomandato di non attendere solamente e tutto dall'opera del Governo, ma di continuare e di intensificare il proprio lavoro. Ha assicurato tuttavia che le esigenze più impellenti della città sono state da lui fatte presenti al Presidente del Consiglio, la cui mente, il cui cuore, il cui spirito obbiettivo e la dirittura politica del quale devono essere — e lo sono — per Fiume la sicura garanzia di una efficace tutela.

Ai rappresentanti di tutti gli Enti ed Istituti di beneficenza ha diretto calde parole di incitamento a perseverare specialmente nella lotta contro la tubercolosi e contro l'alcoolismo, raccomandando alle loro cure speciali lo sviluppo delle colonie da lui fondate e che sono quanto di più caro egli lasci a Fiume nel nome d'Italia.

Il generale Giardino ha ricevuto inoltre i consiglieri di Governo, gli impiegati statali e municipali e una rappresentanza di commercianti. Il direttorio del fascio fiumano gli ha portato il saluto di tutti i fascisti.

Ai combattenti, guidati dal capitano Host Venturi, il gen. Giardino ha espresso il suo particolare ringraziamento per l'atto di deferenza che essi venivano a fare a lui vecchio soldato, ed ha chiaramente messo in rilievo che i combattenti sono stati sempre cari al suo cuore. Se con qualcuno fu aspro, lo fu non contro il combattente, ma contro chi per varie ragioni si era reso indegno anche dell'alta qualifica di combattente.

Ai magistrati il Governatore ha rivolto una breve allocuzione nella quale ha delineato con precisione i motivi dei suoi atti di Governo relativi a processi irregolarmente sospesi.

Il generale Giardino ha detto, fra l'altro: « Magistrati, una delle più ardue e delicate incombenze che io ho affidato alle vostre intemerate coscienze è, senza dubbio, la riapertura dei vecchi procedimenti che ho trovati sospesi irregolarmente per circostanze e per motivi di vario ed inaspettato genere. Nessun reggitore poteva, nè può tollerare simile situazione. Ho assunto e mantengo la responsabilità del provvedimento di governo. Si dice: « processi politici forse »; il magistrato vedrà. Ma in alcuni dei casi in questione vi è il più giustificato dubbio che sotto il manto della politica si possa essere andati assai lontani. Nel mio vocabolario, come nel vostro, i reati comuni hanno un nome preciso ed io non intendo assumere la responsabilità di sofisticarlo prima che il magistrato abbia indagato ed accertato; vedrà il magistrato se e dove sia possibile tracciare la linea di demarcazione fra la politica ed il resto: allora sarà giustizia.

Alcuni dei decreti del mio Governo riguardano l'amministrazione della giustizia e la sicurezza pubblica. Li ho riesaminati tutti alla stregua delle condizioni di oggi e non ne ho trovato nessuno da abrogare. Ultimi, in ogni caso, quelli che riguardano la difesa contro l'immigrazione a Fiume di disoccupati, da qualunque parte provengano, l'epurazione morale della città, che è assoluta necessità mantenere e la persecuzione d'azione pubblica di taluni reati che l'azione privata non ha ancora la forza di perseguire. Io li lascio in vigore: giudicheranno i responsabili quando sarà venuto il tempo di revocarli.

Un duello tra deputati a Brescia

BRESCIA, 28. — In una villa dei dintorni della città si sono battuti oggi il deputato liberale on. Marziale Ducos direttore della « Sentinella » di Brescia e l'on. Augusto Turati segretario della federazione provinciale fascista, entrambi eletti con la lista nazionale.

Il duello era alla sciabola con guanto da passeggio senza esclusione di colpi. Alla prima ripresa del terzo assalto l'on. Ducos ha riportato una ferita al polso destro interessante il tendine estensore del dito pollice. Per concorde giudizio dei medici sebbene l'on. Ducos dichiarasse di essere in grado di continuare lo scontro, il duello ha avuto termine.

L'origine della vertenza risale alla campagna elettorale e precisamente alla campagna per i voti di preferenza.

Il bacino del Gleno minaccia nuove sciagure?

BRESCIA, 29. — Per effetto della temperatura primaverile, le nevi che in marzo e nell'aprile caddero fino a circa mille metri sul livello del mare si sciolgono rapidamente gonfiando i torrenti che scendono all'Oglio.

Il Dezzo sopratutto e il bacino del Gleno che per il disastro dello scorso dicembre sono entrambi sguarniti di difese, suscitano tra le popolazioni della zona vivissima preoccupazione temendosi che le acque precipitanto in quantità rilevante possano provocare nuovi franamenti, e sopratutto rinnovare le inondazioni al piano di Darfo. Di questo allarme si è fatto eco il cav. Romagnolo sindaco di Darfo, in un breve telegramma giunto stasera al prefetto di Brescia.

Rendendosi conto dello stato d'animo di quelle popolazioni e allo scopo di accertarsi del vero stato delle cose il comm. Marri si è recato subito sul posto in automobile.

L'82a Mostra della Promotrice a Torino

TORINO, 29. — Al Valentino, al Palazzo della Promotrice di Belle Arti, fervono gli ultimi preparativi della 82.a Mostra annuale.

L'inaugurazione è fissata per la mattina di sabato 3 maggio, nella forma solenne che è tradizionale della *Promotrice*.

Il *vernissage* avrà luogo venerdì nelle ore pomeridiane, con l'intervento di tutti gli espositori.

L'esposizione comprende circa 400 opere fra quadri, sculture e miniature. Di singolare attrattiva saranno le mostre postume del Castaldi, Bollonera, Contrasti e Turletti. Particolarmente importante sarà la prima, quella cioè di Andrea Castaldi, del quale si vedranno riuniti tutti i quadri (forse un centinaio). Per la prima volta il pubblico avrà la visione completa dell'opera castaldiana.

Archi di trionfo e festa di bandiere in Alto Adige

per la visita del Principe Ereditario

BOLZANO, 29. — Il Principe Ereditario, salutato da una numerosissima folla con entusiastiche acclamazioni ha lasciato ieri mattina in automobile Rovereto dirigendosi verso l'Alto Adige.

Lungo il percorso, i villaggi e le borgate erano gremiti: autorità, scolaresche, musiche e folle venute anche dai paesi vicini e dalle montagne erano accorse a rendergli omaggio. Dovunque sorgevano archi di trionfo con scritte inneggianti alla Casa Savoia e al Principe Umberto.

A Egna erano convenute le popolazioni delle industri valli di Fiemme e di Fassa, che con la popolazione della borgata hanno accolto con calorose acclamazioni il Principe. Analoghe dimostrazioni sono avvenute a Salorno, a Bronzolo, a Laives, fino a Bolzano.

Il fervido saluto di Bolzano

La città di Bolzano era splendidamente imbandierata e decorata in tutte le sue vie fino agli estremi sobborghi. Il ricevimento al Principe ha avuto un carattere di solennità straordinaria.

Il Principe è giunto alle ore 10,30 accompagnato dal prefetto di Trento comm. Guadagnini, dal vescovo di Trento, dalle autorità militari, dai deputati, dagli esponenti del fascismo e del sindacalismo, dal Questore comm. Pontini.

Alle porte di Bolzano erano a ricevere il Principe Umberto il sottoprefetto cav. Bolis, con le altre autorità. Il Principe, fra continue acclamazioni si è recato in Piazza Walter magnificamente decorata con alti pennoni recanti stendardi nazionali. Tutta la piazza era un tripudio di bandiere. In un vasto quadrato erano disposte le autorità e le rappresentanze. Si vedevano i valligiani nel loro caratteristici e pittoreschi costumi. Vi erano pure molte musiche, parte in costume, le scuole, le associazioni, gli asili ecc. Presso una tribuna erano allineati i legionari trentini col loro glorioso Labaro, dieci medaglie d'oro, i mutilati, gli invalidi, i combattenti.

All'arrivo del Principe, accolto da indescrivibili ovazioni, il Commissario del Comune, comm. Messimo, ha rivolto a Sua Altezza il saluto della città; ha esaltato le glorie nazionali e della Casa di Savoia, ha rilevato l'altissimo significato della presenza del Principe Reale; quindi rivolto al Principe, ha esclamato: « Sua Maestà il padre Vostro e il capo del governo hanno qui tesori da raccogliere, inesapribili messi di fedeltà da mietere, per la tenacia di sentimenti di queste genti, per la fierezza degli animi temprati come una dura roccia ». Il rappresentante della città ha pregato poi l'Augusto Principe ad accondiscendere che la via principale di Bolzano sia intitolata al suo nome.

Dopo il discorso il Principe ha passato in rivista una compagnia d'onore e le rappresentanze delle valli, fra entusiastici applausi. Indi il Principe si è recato al Municipio dove il commissario gli ha presentato le autorità e le personalità locali. Durante il ricevimento, poichè la folla acclamava entusiasticamente il Principe si è affacciato al balcone, fra nuove, prorompenti ovazioni.

Dopo aver ricevuto una deputazione atesina presentata dall'on. Tinzl, il principe attraversando le vie gremite di popolo plaudente, si è recato a visitare le storica sede della Camera di Commercio e quindi accompagnato dal Principe Vescovo mons. Endrici, la Cattedrale.

Successivamente ha partecipato alla sede del comando del 232 fanteria ad un ricevimento offerto dagli ufficiali del presidio. Poscia all'Hotel Laurin ha avuto luogo una colazione offerta all'Ospite dal Comune ed alla quale hanno partecipato, oltre ai personaggi del seguito, le massime autorità e personalità locali.

Le accoglienze di Merano

Alle ore 14 il Principe, sempre in automobile, seguito da altre recanti i personaggi del seguito, si è diretto a Merano.

Lungo la Valle dell'Adige la popolazione al suono delle campane e delle musiche hanno tributato al Principe nuove ed entusiastiche manifestazioni. Anche qui sorgevano archi di trionfo con scritte di benvenuto. Le autorità, le associazioni, le scuole facevano ala al passaggio del Principe cui rendevano il più reverente e affettuoso omaggio.

Merano non è stata da meno delle altre città tridentine nel predisporre il ricevimento, il quale è stato solenne ed entusiastico. Il corteo delle automobili, preceduto da quella recante il Principe ha proceduto a stento fra fitte ali di popolo acclamante. Il sottoprefetto Lungarini e il commissario Regio di Merano Markart si erano recati ad incontrare il Principe. Questi giunto presso il « Palace Hotel » ha ricevuto l'omaggio del Comitato d'onore e poi, sempre fra fitte schiere di scolaresche, della milizia, delle avanguardie e tra i cordoni della truppa che a stento tratteneva la folla dei cittadini e dei forestieri si è recato al Campo sportivo, dove ha assistito con vivo interesse alle corse al galoppo militari e ad altre gare, terminate le quali il Principe si è recato a Mariengo, dove ha posto la prima pietra di un importante impianto elettrico per la produzione dell'azoto.

Ritornato in città, il Principe ha ricevuto nel salone del Casino le autorità e le rappresentanze delle Associazioni ed ha partecipato poi nella caserma Hofer, sede del 231.o fanteria, ad un ricevimento offerto dagli ufficiali del Presidio.

Dopo un pranzo al « Palace Hotel » il Principe ha partecipato a uno spettacolo in suo onore al Teatro Civico. Il suo ingresso ha provocato una grandiosa dimostrazione. Gli edifici pubblici e privati, gli alberghi e i viali erano fantasticamente illuminati. Per le vie i ferrovieri fascisti hanno fatto una grandiosa fiaccolata, suscitando una manifestazione di patriottico entusiasmo.

Il Congresso delle scienze a Napoli

La seduta inaugurale

NAPOLI, 29. — Oggi ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Congresso promosso dalla Società Italiana per il progresso delle scienze al quale partecipano in numero rilevantissimo i cultori delle più disparate discipline.

La disciplina inaugurale si è iniziata alle 15.30 nell'Aula Magna dell'Università. Il discorso inaugurale è tenuto, mentre telefono, dal prof. Michele Cantone ordinario di fisica sperimentale, che parla sul tema: « I fondamenti odierni della fisica ».

I rappresentanti della scienza tedesca

alle feste centenarie dell'Ateneo napoletano

NAPOLI, 29. — Il magnifico Rettore della nostra Università prof. Zambonini è ammalato. Ieri per prendere accordi circa la cerimonia inaugurale delle feste centenarie si sono recati in casa sua il sgretario generale del Comitato, prof. Della Valle, il capo gabinetto del Prefetto, il segretario particolare del Sindaco ed il capo gabinetto del Rettore.

Il Governo tedesco ha intanto indicato i professori che parteciperanno, in rappresentanza della scienza germanica alle feste centenarie. Essi sono: prof. D. Penk, ordinario di geografia all'Università di Berlino; prof. Finke ordinario di storia dell'Università di Freiburg; prof. Steindorf di egittologia dell'Università di Leipzig; prof. Driesch, il quale terrà anche un discorso nel Congresso internazionale sui problemi della vita organica; prof. Von Dohn, di archeologia dell'Università di Heidelberg; prof. Grabmann dell'Università di Monaco di Baviera.

Il ricevimento che il Municipio aveva deliberato di offrire a Palazzo Reale agli scienziati che verranno a Napoli avrà luogo al Museo di S. Martino.

L'on. Torre inaugura a Fossano

un monumento ai caduti

FOSSANO, 28. — E' stato solennemente inaugurato il monumento che la città di Fossano ha elevato alla memoria dei suoi trecentoventiquattro caduti.

Il Re era rappresentato alla cerimonia dal generale Petitti di Roreto, l'on. Torre, Alto Commissario per le Ferrovie, rappresentava ufficialmente il Governo. Erano anche presenti S. E. Monsignor Arcivescovo Conte della Diocesi di Cuneo, gli on. Bertacchi, Viale, Prinetti, Soleri, Bertone, gli ex deputati Pivano, Galimberti, il generale comandante la Divisione, il generale Bobbio, Comandante la Brigata Livorno, e moltissime autorità regionali e locali.

Dinanzi ad un pubblico enorme hanno parlato il grande invalido cav. Roberto, il mutilato Salvia, già tenente degli alpini, il sindaco ed infine, come oratore ufficiale, l'on. Torre, il quale ha pronunziato fra la più viva commozione un applaudito discorso vibrante di altissimo patriottismo.

L'on. Torre si è poi recato insieme con gli onorevoli Bertacchi e Prinetti ad inaugurare il gagliardetto del Fascio di Saluzzo ed anche qui, dopo brevi parole dell'on. Bertacchi, l'on. Torre ha suscitato grande entusiasmo con un'altra orazione.

Dopo l'allontanamento da Sestri

di quel segretario del Fascio

GENOVA, 29. — A proposito della notizia circolata ieri di una spedizione fascista tentata a Nizza, il segretario politico della Federazione fascista genovese on. Pala fa pubblicare un comunicato in cui si afferma che non ha alcun fondamento quanto ha pubblicato il *Giornale d'Italia* a proposito del provvisorio allontanamento da Sestri Ponente del segretario politico di quel fascio signor Ottavio Marinoni, sotto il titolo: *Tentativi di irruzioni fasciste in Francia*.

« Non è stata organizzata nè tentata — continua il comunicato — alcuna spedizione punitiva nei riguardi degli ultimi dolorosi avvenimenti di Nizza e Mentone.

La notizia pubblicata dal *Giornale d'Italia* va quindi rettificata nel senso che solo il Marinoni tentò di arrivare a Nizza avendo appreso che era stato ferito un suo carissimo amico. Il Marinoni inoltre non tentò neanche lontanamente di fare alcuna obiezione al provvedimento preso a suo carico dalle autorità di P. S. ed obbedì senza alcuna discussione dopo aver avvisato della sua situazione la segreteria politica della Federazione provinciale fascista di Genova.

Nessun provvedimento di destituzione dalla carica che copre è stata presa nei riguardi del signor Ottavio Marinoni non risultando alle gerarchie del Partito che il signor Ottavio Marinoni abbia commesso alcuna azione dannosa al partito stesso.

Abbiamo ragione di ritenere che da parte delle autorità di P. S. venga presto revocato il provvedimento di rimpatrio del Marinoni in seguito a quanto è risultato nei suoi riguardi ».

La Camera del Lavoro di Genova per il 1.o Maggio

GENOVA, 29. — La Camera del Lavoro di Genova invita gli operai nella impossibilità di festeggiare altrimenti la data del Primo Maggio, di lasciare una parte del salario alla Camera stessa per assicurarne il migliore funzionamento.

Il processo pel delitto sul diretto N. 38

Sparò anche il Tursi contro il Tommasi?

AREZZO, 29. — Udienza scialba per la lettura dei molti interrogatorii di istruttoria, che nulla aggiungono di nuovo. Essa di tanto in tanto offre pretesto alle osservazioni del battagliero collegio di difesa, ma tutto ciò costituisce una notevole perdita di tempo.

Come furono arrestati i due studenti egiziani.

Viene data lettura anche di un singolare rapporto del direttore delle carceri delle Murate, circa la corrispondenza clandestina fra l'Andreoni, il Tursi e varii altri imputati di quel tempo, fra cui il comunista Garuglieri, condannato recentemente a 29 anni di reclusione per l'assassinio del fascista conte Foscari. Da questo rapporto si apprende che il 29 dicembre una guardia carceraria rinveniva per terra in un corridoio un rotolo di carta velina. Si assodò subito che si trattava di calligrafia dell'Andreoni. Venne eseguita una perquisizione sulla persona di questi e nella sua cella, ove fu rinvenuta altra corrispondenza clandestina pronta per essere avviata a destinazione ed un cifrario nascosto entro un libro. Questo cifrario fu una scoperta interessantissima. Eguale perquisizione intanto venne eseguita nella cella dell'imputato Tursi e del Garuglieri, che era amico e compagno dell'Andreoni. Presso i due venne rinvenuta altra corrispondenza.

Il Tursi non voleva lasciarsi perquisire e cercò di ingoiare una lettera che gli venne strappata a pezzi dalla bocca. Nella stessa circostanza furono pure perquisite ma con esito negativo le celle di altri detenuti, fra cui quella di Onorato Damen, ex segretario della Camera del Lavoro di Pistoia, diventato, in queste ultime elezioni, deputato comunista di Firenze.

In tutta questa corrispondenza scritta a matita ed a mezzo di cifrario — tradotta poi in base al cifrario sequestrato nella cella dell'Andreoni — ricorrono spesso i nomi dei due studenti egiziani. L'Andreoni si raccomanda al compagno Tursi di non tradirsi e di agire in modo da non danneggiare detti due studenti.

Fu appunto in seguito a queste rivelazioni che costoro vennero arrestati.

Ancora il delitto sulla vettura di Praga.

Si apprende pure dalla lettura degli interrogatorii la confessione dell'Andreoni. Costui ha dichiarato di avere conosciuto il Tursi nelle riunioni del partito comunista e perchè partecipava pure a quelle degli « arditi del popolo » a Roma. Un giorno lo attese a piazza Navona e lo abbordò senz'altro con queste parole: « Tursi, avrò bisogno fra qualche giorno di un compagno per un colpo da farsi ».

Il resto è noto.

Negli interrogatorii susseguenti l'Andreoni narra come si svolse la tragica scena. Quando, inseguito dal Tommasi, impossibilitato a proseguire per la chiusura della porta intercomunicante, si vide precluso ogni scampo, l'Andreoni sparò contro il commerciante tre colpi di rivoltella.

Come è risaputo, la vittima fu invece colpita da cinque proiettili, onde l'accusa ritiene che sia stato sparato anche dal Tursi. Poichè l'arma si inceppò, l'Andreoni ebbe tempo di mettere in quel frangente nella pistola un altro caricatore, di cui però non si servì, perchè il povero Tommasi era già abbattuto al suolo. Poi consegnò la rivoltella ed i tre caricatori di riserva al Tursi, accoccolato al di fuori sul predellino. Quest'ultima circostanza è messa in dubbio come è noto, dall'accusa.

L'udienza è terminata con la lettura degli interrogatorii degli altri imputati.

Una banda di falsificatori di passaporti

catturata a Messina

MESSINA, 29. — La P. S. ha eseguito una lodevole operazione scoprendo una banda di falsificatori di passaporti, identificando i componenti di essa ed arrestando frattanto i principali responsabili: Bellantoni Antonino fu Emanuele di anni 35, da Palmi (Reggio Cal.) agente di custodia presso queste carceri, qui abitante nel fondo Marino, e Tegano Pietro fu Natale, di anni 49, colà domiciliato.

Presso il Bellantoni sono stati sequestrati molti documenti, passaporti falsi già pronti e una infinità di timbri fra cui quello intestato al R. Consolato d'Italia di New York con la firma di quel nostro Console.

La bella operazione si deve all'ottimo Commissario cav. Cartisano e ai suoi fidi collaboratori.

Un carabiniere involontariamente ferito

da un compagno a Milano

MILANO, 29. — Nel pomeriggio di ieri nella caserma dei carabinieri in via Lamarmora è accaduta una grave disgrazia: un giovane allievo carabiniere è rimasto gravemente ferito da un colpo di rivoltella partito involontariamente dall'arma di un compagno.

Due giovani allievi, Sciaretti Francesco di anni 22 e Benito Furinglebi di anni 21 si trovavano con altri compagni in una camerata della caserma per esaminare il congegno di una rivoltella di ordinanza ritenuta scarica quando ad un tratto l'arma che era nelle mani del Furinglebi lasciò partire un colpo; che andò a ferire alla gola il giovane Sciaretti. Il quale giace ora in gravissime condizioni all'ospedale militare centrale.

Il disgraziato feritore quasi impazzito dal dolore è stato rinchiuso in camera di sicurezza.

La morte improvvisa a Napoli

del Gr. Uff. De Monaco

NAPOLI, 29. — Colpito da improvviso malore mentre passava per via Chiaia è morto l'avvocato generale presso la nostra Corte d'appello gr. uff. Gennaro De Monaco. Raccolto da alcuni pietosi e trasportato alla sua abitazione, il disgraziato vi è giunto cadavere.

Il gr. uff. De Monaco, non solo fu un integerrimo magistrato, ma fu anche un brillante conferenziere. I giornali principali e le più importanti riviste lo ebbero collaboratore assiduo ed apprezzatissimo.

Gli incendiari di Val Venosta

BOLZANO, 29. — Dagli indizi finora raccolti dalle autorità sembra che la terrificante serie degli incendi che funestò nel volgere di pochi giorni cinque paeselli della Valle Venosta sia purtroppo dovuta all'opera infame di una banda di incendiarii. Difatti, fra i rottami ardenti delle case coloniche distrutte a Lasa venne rinvenuta una bomba incendiaria. L'altra sera, mentre i pompieri di Eyrs stavano combattendo l'incendio che andava devastando quel ridente paesello, qualcuno sparse la voce, riportata dai giornali locali, che prossimamente sarebbe bruciata Lasa.

Dai civici agenti di Lasa vennero arrestati iersera due incendiari forestieri, e consegnati ai carabinieri assieme alla bomba rinvenuta.

Sei feriti a Napoli

pel ribaltamento di un carro e di una vettura

NAPOLI, 29. — Ieri sera, per la discesa di Capodichino, a discreta velocità correva un carretto trainato da due cavalli, sul quale si trovava il conducente Gennaro Caprio col fratello Giuseppe ed altre tre persone. Il carrettiere, reduce da una scampagnata ed alquanto brillo, fece andare il carretto sopra un mucchio di sassi, per cui il veicolo si rovesciò. Subito dietro veniva una carrozzella pubblica da nolo, il cui conducente, per evitare l'urto, sterzò violentemente: anche questo secondo veicolo si rovesciò. Conducenti e passeggeri d'ambedue le vetture andarono a rotoli e rimasero più o meno feriti. Sei persone dovettero essere medicate all'ospedale.

Per la libertà provvisoria ai comunisti

arrestati a Napoli

NAPOLI, 29. — Il giudice istruttore su conforme richiesta del P. M. aveva respinto l'istanza presentata dalla difesa dei comunisti tratti in arresto, tendente ad ottenere che costoro fossero messi in libertà provvisoria. Contro l'ordinanza del giudice istruttore è stato proposto appello presso la Sezione d'accusa e ieri gli avvocati on. Bovio e Sandulli e Giuseppe Benvenuti, in rappresentanza del collegio di difesa, hanno presentato i motivi del gravame.

Un congresso ostetrico-ginecologico

NAPOLI, 29. — Un congresso ostetrico-ginecologico sarà inaugurato il 2 maggio a Napoli, nell'occasione delle « feste centenarie per quell'Università ». Benchè il Congresso sia solo nazionale, vi parteciperanno anche alcuni ostetrici stranieri. Hanno per ora annunciato il loro sicuro arrivo a Napoli i professori: Schockaert da Lovanio (Belgio), Faure e Brindeau da Parigi, Schickele da Strasburgo, Beuttner da Ginevra, Meyer Ruegg da Zurigo.

Il Congresso è organizzato dai prof.ri Miranda, Lauro, Spinelli e Piccoli di Napoli, che presiedono il Comitato ordinatore.

La presidenza della Società ostetrico-ginecologica italiana — prof. Guzzoni Degli Ancarani di Modena, Presidente; prof. Pestalozza di Roma, prof. Miranda di Napoli, Vice Presidenti; prof. Rocchi di Roma, Cassiere; prof. Micheli di Roma, Segretario — e tutti i Direttori delle Cliniche Ostetriche ginecologiche italiane non mancheranno al Congresso.

Hanno annunciato la loro partecipazione al Congresso circa duecento ostetrici e ginecologi italiani provenienti dalle più importanti Cliniche e dagli Istituti Ospitalieri più reputati.

Saranno presentate oltre settanta comunicazioni.

I congressisti potranno partecipare a tutte le feste preparate dal Comitato del VII Centenario dell'Università di Napoli.

Possono intervenire tutti i medici-chirurghi che si interessano agli studi ostetrici e ginecologici.

Informazioni più complete e facilitazioni di viaggio si possono ottenere rivolgendosi al prof. C. Micheli a Roma, (Via XX Settembre 68) fino al 30 aprile prossimo, poi a Napoli R. Clinica ostetrica, Via Sant'Andrea delle Dame 19).

La leggenda dei due Foscari

Uscirà tra giorni, pei tipi della Casa Zanichelli, un novissimo libro di Pompeo Molmenti I nemici di Venezia. Col consenso dell'autore e dell'editore, siamo lieti di offrire in anticipo il seguente capitolo di ricostruzione storica ed artistica di una delle più drammatiche leggende veneziane.

La Venezia convenzionale e tenebrosa, la Venezia degli omicidi, delle spie, dei bravi, dei sicari, dei carnefici pareva scomparsa, grazie all'indagine della critica severa e imparziale, e invece la città dei delitti ricompare, più tenebrosa che mai, per atterrire il pubblico degli spettacoli da arena e delle rappresentazioni cinematografiche.

Specialmente alcuni nomi, resi ormai popolari, riassumono per così dire, le persecuzioni occulte, i tragici odî e i più tragici amori della misteriosa città.

Di quante fiabe, in prosa da romanzo e in versi da melodramma, non furono argomento i casi di Marin Faliero? Guardiamo un po' la tragica figura del Doge al lume della storia.

Il Faliero ascese al trono dogale a ottant'anni: la moglie, Aloica Gradenico, e non Contarini, come è comunemente creduto, aveva passata la quarantina. Il Sismondi, e con lui molti altri storici, affermano che il Faliero ordì la congiura contro la libertà veneziana, per l'oltraggio recato da un giovine patrizio, Michele Steno, *alla bella e giovine consorte*. In una festa del Palazzo ducale lo Steno avrebbe affisso sulla sedia ducale un polizzino coll'ingiuriosa scritta:

Marin Falier — da la bela mugier
I altri la gode — e lu la mantien

Lasciamo andare che la scritta non è dizione veneziana del secolo XIV; ma ripugna il credere che una donna matura potesse dare argomento a insulti così volgari da parte di un giovinetto patrizio ventenne, quale era lo Steno, che in tutta la sua vita fu esempio di nobiltà e di gentilezza. Pure qualche giovanile capestreria deve averla commessa, se alcuni vecchi cronisti riferiscono che anche lo Steno, come altri *adolescentuli nobiles*, fu accusato agli Avogadori di Comun di aver lasciato nella stanza del Doge alcune scritte *in vituperium domini ducis et ejus nepotis*. Ma che c'entra la moglie? Se *nepos* è, negli antichi documenti, usato anche nel femminile, potrebbe darsi che si fosse trattato, non della moglie, ma della nipote del doge, Cristina Contarini: e da ciò può derivare l'errore della leggenda, che dà per consorte al doge una Contarini. Da tutto questo, risulta incontrastabilmente che la tradizione non ha alcun fondamento storico.

Alla congiura del Faliero fu impulso primo e vero l'ambizione di assicurare al suo casato la signoria di Venezia. La infelice donna, che dopo il supplizio del marito passò gli ultimi anni della misera vita colla mente rabbuiata e sconvolta, non aggiunse certamente ai suoi dolori la villana contumelia dello Steno. Ebbe invece i vituperi dei posteri, vituperi accompagnati dalla musica e illustrati dalla pittura. Ma la esattezza storica dei librettisti d'opera vale quella dei pittori: nei quadri del Fleury e Delacroix il doge ribelle è decapitato sulla scala dei Giganti, costruita quasi centoanni dopo da un grande artefice, il veronese Antonio Rizzo.

Pietosa, quanto quella del potente patrizio, è la fine di un misero plebeo, il povero *Fornareto*. La storia miseranda è narrata così:

« Una mattina del 1507, un uomo privo di vita giace a terra in una delle vie di Venezia, con allato il ferro omicida. Un giovane fornaio Piero Fasiol, passando presso il cadavere, sosta alquanto per riguardarlo, raccoglie di terra il pugnale e se lo pone in saccoccia. Frattanto sopraggiungono i birri, che avendo veduto il giovane chinato sopra l'ucciso, lo fermano, gli trovano addosso il ferro insanguinato e, senza più lo condussero in carcere. Nonostante le sue proteste, il 22 marzo 1507 l'infelice fu condannato al patibolo, che salì con fermezza, imprecando sciagura a quanti lo avevano ingiustamente giudicato. Nè trascorsero molti giorni che, per un impreveduto accidente, venne a scoprirsi il vero uccisore. Allora la memoria del giustiziato fu riabilitata, e fin che durò il Tribunale dei Dieci, nelle cause gravi, per evitare errori giudiziarii, un messo gridava ad alta voce: *Recordève del povero fornareto!* Allora, in espiazione del fallo commesso ed in suffragio della vittima innocente, si incominciò ad illuminare con due lampade, durante la notte, e con torce, durante il tocco dell'*Avemaria*, l'immagine della Vergine che dall'alto della chiesa di San Marco domina la piazzetta ».

Tutto ciò è commovente: peccato che non sia vero.

E' poi assolutamente una fiaba che ai Dieci, prima che condannassero a morte qualcuno, si ripetesse: *Recordève del povero Fornareto.* Figurarsi se i Dieci avrebbero tollerato quel monito! Ed è pure leggenda popolare che le due lampade, che si accendono ancora ogni sera dinanzi all'immagine della Madonna, si accendano in espiazione del grave errore commesso dai magistrati. La spesa dell'olio per le lampade si trae dai fondi della Zecca, assegnati alla Fabbriceria di San Marco, ed è probabile che il costo di tale illuminazione, che si faceva *anche prima della condanna del Fornaretto*, si sia ricavato dal frutto di un capitale depositato in Zecca da qualche marinaio, perchè quelle luci, come crede qualcuno, potessero servir di faro, nelle notti tenebrose, per entrare nel porto. Ma è più probabile sia il voto di qualche marinaio, fatto nell'imminente pericolo di naufragio, essendo impossibile veder dal porto quei due lumicini.

Ed ora ai *due Foscari*, la cui pietosa istoria ha fondamento di verità, e potrebbe essere un buon soggetto anche per una rappresentazione cinematografica, se si rispettasse la storia. Non la storia, ma i romanzi narrano che i Foscari furono vittime di vendette e rancori privati, che il figlio del Doge, innocente d'ogni colpa, ebbe a patire la carcere, la tortura, l'esilio, che il Doge fu deposto e che morì di crepacuore il giorno, in cui le campane di San Marco annunziavano la elezione del suo successore. E' vero invece che non alla ingiusta severità delle leggi, ma alla sua leggerezza deve Jacopo, figlio del doge Francesco Foscari, le sue sventure. Nel 1444, Jacopo fu accusato di avere, contro la legge, accettato doni da molti signori, comunità, capitani e persino dal duca di Milano, *cossa de vergogna et infamia*, a' detta di un cronista contemporaneo, Giorgio Dolfin. Il Foscari, fuggito a Trieste, fu giudicato, e avuta la prova *de le azioni turpi, disoneste et abominevoli*, da lui commesse, fu relegato a Napoli di Romania, e poi, commutatogli il luogo di confine, fu mandato a Treviso. Durante il viaggio, colto da grave infermità a Mestre, potè ottenere il perdono, e ritornò a Venezia. Nel 1451, accusato di aver fatto uccidere uno dei Dieci, fu di nuovo processato e confinato nell'isola di Candia. Dai documenti del processo non appare che Jacopo fosse assolutamente innocente. Anche nel suo esilio di Candia, l'irrequieto figlio del Doge stringeva, nel 1456, illecite pratiche col Turco. Questa volta la colpa fu provata, e Jacopo, ricondotto a Venezia, fu torturato, punito con un anno di carcere, e quindi ricondotto a Candia, dove morì.

Io non so se la civilissima Francia abbia trattato più umanamente l'innocente Dreyfus.

Il Doge infelice aveva ottantaquattro anni, e la tarda età e i dolori dell'animo lo distoglievano da ogni cura di governo. La ragione di Stato, fu più forte di ogni pietà, e i Dieci obbligarono il Doge a rinunziare all'alto ufficio. L'abdicazione avvenne il 24 ottobre 1457, nel qual giorno Francesco Foscari abbandonò il palazzo ducale, per ritirarsi nella sua magnifica dimora sul Canal grande. Il dì penultimo di ottobre era eletto doge Pasquale Malipiero, e due giorni dopo moriva il Foscari.

Al defunto lo Stato decretò onori funebri solenni. La moglie, nobilmente altera, rispose che alla stessa avrebbe saputo degnamente onorare il Doge, ma la Repubblica volle che ogni debito col Foscari fosse saldato colle postume onoranze. Furono sonate a doppio le campane di San Marco, e il patrizio Giustinian a nome della Repubblica, recitò l'orazione funebre: *viduata tali principe patria, orbata parente civitas*. La doppiezza fu sempre arte di Governo, ma per Venezia parve sempre sinonimo di perfidia.

A farlo apposta, i denigratori più fieri della città più poetica del mondo furono proprio i poeti. Perfino il Manzoni, che nel romanzo immortale fa gridare al suo Renzo: *Viva San Marco!* perfino il Manzoni, che nella giovinezza aveva sentito, proprio nella città delle lagune, schiudersi la grande e nobile anima ai primi palpiti d'amore, cantò in magnifici versi l'*infamia eterna* delle *volpi veneziane*, che fecero morire nel modo più iniquo l'innocente Carmagnola. Il conte di Carmagnola era stato condottiero dell'esercito di Filippo Maria Visconti, duca di Milano; passato poi ai servigi della Repubblica di San Marco, ne aveva comandato le genti contro il detto Visconti. A Maclodio, il 12 ottobre 1427 il Carmagnola vinse i ducali, guidati da Carlo Malatesta, da Niccolò Piccinino e da Francesco Sforza, e fece un gran numero di prigionieri, che il giorno dopo la battaglia rimandò liberi. Fra Venezia e Milano posarono le armi, ma, dopo quattro anni di pace, si riaccese la guerra, nella quale i Veneziani, fin dalle prime, ebbero la peggio. Nè si può assolutamente negare che della sfortuna sia stata causa l'inerzia ingiustificata e vergognosa del Carmagnola, che evitava di venire a battaglia colle genti del Visconti. Invece di combattere, l'infido guerriero annodava subdole pratiche col duca, il quale, non molestato, s'avanzava intanto, acquistando terre e castella. Il Senato veneto, stanco di quei colpevoli indugi, fece, con un pretesto venire il Carmagnola a Venezia, che vi fu incarcerato, sottoposto regolarmente a processo e, il 5 maggio 1432, pubblicamente decapitato, come traditore. Chi ha diligentemente e imparzialmente esaminato i documenti afferma che il processo fu condotto col massimo scrupolo di legalità, che la condanna fu inflitta a buon diritto per una colpa reale, confermata da prove e testimonianze, e riconosciuta tale con ventisette voti affermativi contro nove dubbii, ma non negativi, ed eseguita al cospetto del pubblico e notificata ufficialmente a tutto il mondo.

Per molto meno fu fucilato a Torino, il 22 maggio 1849, dopo la rotta di Novara, il generale Girolamo Ramorino.

Non immune da colpe e da errori fu certamente la Repubblica, e una crudele offesa alla giustizia fu il supplizio di Antonio Foscarini. La storia miseranda suona così nella tragedia di Giambattista Niccolini. Il Foscarini, acceso d'amor platonico per Teresa Navagero, maritata a un Contarini, riesce ad avere con Teresa un colloquio, tanto puro quanto segreto, nella casa del marito stesso, il quale, come al solito, ignaro, sta per sorprendere il due innamorati. Per salvare la reputazione della donna adorata, non resta altra via che fuggire nel contiguo palazzo dell'ambasciatore di Spagna, dove è scoperto dagli sgherri degli Inquisitori, tace il motivo per cui è entrato nel palazzo di Spagna, nè lo rileva allo stesso suo padre, che è il doge. Veramente il doge era allora Antonio Priuli. Antonio Foscarini è condannato a morte, e Teresa Navagero si uccide. Così narra la poesia.

La storia in prosa documentata è ugualmente dolorosa, ma suona diversa.

E' curioso fermarci un po' su questo sventurato patrizio, la cui figura è meglio lumeggiata da nuovi documenti. Il Foscarini era un misto di senno e di pazzia. Ricco d'ingegno, amatore sincero della sua patria, così da escludere in modo assoluto il reato di fellonia, ma d'indole inquieta, millantatore, leggero, impetuoso, di costumi licenziosi. La sua impetuosità ha una riprova in questo episodio. Era ambasciatore in Francia, quando in una pubblica festa s'incontrò col Toledo, ambasciatore spagnolo. I rappresentanti delle due nazioni, che allora non si amavano, si guardarono in cagnesco e, dopo uno scambio d'ingiurie, il Foscarini assalì il Toledo *con una ronfata di pugni e lo accompagnò con furia quanto era larga la corte*. Dopo l'ambasceria di Francia, ebbe quella d'Inghilterra, dal maggio 1611 all'ottobre del 1615. Uno scrittore acuto e diligente, G. S. Gargàno, valendosi dei *Calendars of State papers* inglesi e di alcuni documenti del fiorentino Archivio di Stato, aggiunge molti particolari alla biografia del veneto patrizio. Il quale fu accusato da un suo segretario, Giulio Muscorno, di aver comunicato a ministri stranieri le lettere della Repubblica, di aver tenuto vita scandalosa, di aver compiuto pratiche antireligiose. Il Foscarini, richiamato a Venezia, fu messo in carcere, gli fu fatto il processo, fu assolto e liberato, e il suo accusatore, convinto di mendacio, condannato a due anni di reclusione nella fortezza di Palmanova. Calunniosa infatti era l'accusa di aver tradito i segreti di Stato, ma quanto alle consuetudini licenziose dell'ambasciatore, alle sue stranezze, alle sue imprudenze, bisogna leggere le pagine interessanti del Gargàno. Fra i tanti, basti questo esempio, che non potrebbe essere più sconcio. Un giorno, l'ambasciatore della Serenissima a Londra fece mettere in ordine la carrozza, vi salì e ordinò al cocchiere di dirigersi alla Corte. I presenti si meravigliarono, sapendo che i reali erano fuori di Londra, ma il cocchiere eseguì gli ordini. Se non che quando il Foscarini giunse a Somerset House, dove stava la Regina, scese e andò dinanzi alla porta a compiervi quell'operazione, che vi fanno spesso i cani; dopo di che si fece ricondurre a casa.

Era ovvio che, con tale indole e tali abitudini, il Foscarini continuasse ad essere insidiato da implacabili nemici, come il Muscorno, i quali, con diaboliche trame, riuscirono a perdere il malavveduto patrizio. Dopo qualche tempo, fu rinnovata conto di lui l'accusa d'essersi se« cretamente ritrovato con ministri di « principi nelle loro case e altrove, tra« vestito, e di aver loro palesato li più « intimi secreti della Repubblica e rice« vuto denari da essi ». Che il Foscarini si cercasse in casa della contessa d'Arundel, inglese, dove convenivano ministri stranieri, era vero, ma vi andava colla consueta leggerezza, non per svelare i segreti dello stato e ricevare il prezzo del tradimento. Ma gli accusatori poterono con arti infernali fornir tali prove, che i giudici credettero al tradimento, e con tanta convinzione, che non se ne trovò uno solo che si alzasse in sua difesa. Condannato al supplizio, l'infelice incontrò la morte con fermo core, ma protestò, contro l'infamia de' suoi calunniatori. Poco tempo dopo, la sua innocenza apparve piena e incontrastata. Il Consiglio dei Dieci, riconoscendo con atto solenne, il proprio errore, reintegrò la fama del Foscarini, e nella chiesa di S. Eustacchio, prossima al palazzo dell'infelice, fece erigere un monumento espiatorio.

Pompeo Molmenti

La più originale commedia di L. Pirandello

Nel primo di maggio Vera Vergani darà a Milano la nuova commedia di Luigi Pirandello « Ciascuno a suo modo ». Contemporaneamente l'editore Bemporad pubblicherà questa commedia che è quanto di più straordinario e di più clamoroso sia stato mai prodotto per il teatro e sia uscito dalla penna di questo autore.

Interrogato da un redattore de « L'Ora », Pirandello ha detto esser questa « La più indiavolata delle sue commedie ».

« Il titolo di questo lavoro — ha aggiunto l'eminente scrittore — è ironico, perchè al mondo nessuno è a suo modo. Crediamo di esser noi quando non lo siamo.

La eccezionale originalità del lavoro è costituita dalla presenza dei protagonisti del dramma fra gli spettatori. Essi si accorgono che l'Autore ha in una commedia a chiave, letteralmente riportato sulla scena il dramma dei loro cuori e allora si esasperano e insultano la prima attrice. Il pubblico invade il palcoscenico. Si udiranno i commenti di ogni specie di critici, di amici e di avversari dell'Autore. Si arriverà perfino a gridare a Pirandello che se ne vada. I protagonisti dell'arte e la commedia verranno così sospesi al secondo atto, con una dichiarazione del capocomico, per gli incidenti sopravvenuti.

Notevole in un dramma tanto strano è la persistenza di un'idea centrale che salva l'unità del dramma stesso e lo pone in una linea di perfetta umanità, malgrado il violento cozzo degli elementi di cui l'Autore si è valso.

Un pittore espulso dall'Italia

BOLZANO, 29. — Con recente ordinanza prefettizia è stata decretata l'espulsione dall'Italia del noto pittore Kind di Bressanone.

Gli uomini che creano i laghi

L'arcivescovo Del Rio benedice il lago artificiale e la diga

ABBASANTA, 28.

Vi ho telegrafato ieri come si è svolta nella sua parte di cerimoniale la benedizione della diga del Tirso; ma un breve dispaccio non può dare, nemmeno accompagnato da fotografie, l'idea dell'avvenimento.

Certo avete avuto, attraverso le rappresentazioni fotografiche della diga, una idea del colosso, il quale osserva — modernissima caratteristica! — un'apparenza di leggerezza, direi quasi di grazia, nonostante i centocinquanta milioni di metri cubi di muratura che rappresenta. Ciò è dovuto alla sua speciale costruzione a volte orizzontali, ed alla sua ubicazione; nel fondo di una valle che precipita addosso alla diga da cento metri di altezza. Non cercherò più di descrivervela; ma dovete immaginare questo nastro bianco teso nel fondo del precipizio a frenare una immensa massa d'acqua ancora fangosa e dall'altra parte, sotto le volte che s'incurvano come le spalle di Atlante a sostenere un mondo, un altro abisso per cui l'acqua s'avvalla con le spume e il fragore di una grande cascata. E' alla estremità del nastro che il Re è approdato scendendo da un motoscafo col quale gareggiavano di velocità tre yole dei rematori dell'*Icnusa*: il lago era consacrato anche dallo sport. Intorno, gli invitati. La Società del Tirso ne aveva portato da Cagliari e, da Sassari, da tutti gli angoli dell'isola, innumerevoli, ma a migliaia erano anche scesi i contadini dalle vicinanze, dal massiccio del Gennargentu, da passi evidentemente, lontanissimi. Tutta la costa era gremita; i costumi più bizzarri la costellavano di fiori e di colori. Il Re s'è trovato immediatamente chiuso nella folla acclamante e per quanto il corteggio ufficiale sia riuscito ad avviarsi sulla diga quasi isolato, dopo un momento la diga è stata invasa, e il Re è giunto alla fine quasi portato dal suo popolo.

Qui, una lapide gigantesca come l'opera, ricordava l'ideatore dell'impresa, l'ing. Omodeo, i finanziatori audaci, Banca Commerciale Italiana e Società Strade Ferrate Meridionali, il realizzatore, ing. Dolcetta, il progettista ing. Kambo, l'esecutore ing. Costamagna, l'organizzatore comm. Bruni, tutti gli altri, anche i morti, morti per malaria e per disgrazie sul lavoro; e molti. Perchè — ha ricordato bene l'ing. Fenoglio — qui non si è trattato di risolvere soltanto difficoltà tecniche; si è lottato con il masso, con l'acqua, con la malaria, e l'impresa è sembrata dieci volte disperata e dieci volte questi uomini audacissimi hanno ripreso ostinati il loro lavoro. L'arcivescovo di Oristano, Monsignor del Rio, benedicendo l'opera che si direbbe ciclopica, se non conservasse — come ho detto — un carattere modernissimo ed italiano di snella eleganza, Monsignor Del Rio ha ricordato questi sforzi enormi, superati sempre. Li ha ricordati sotto la mitra d'oro e il sole ardente, con un bel discorso pacato e pratico che il Re e i suoi Ministri ascoltavano con evidente interesse. Poi ha benedetto, ai piedi della grande lapide, il lago nuovo; ha benedetto i suoi creatori, senza accorgersi chè era quasi irriverente; perchè questi uomini avevano rifatto l'opera di Dio, ed erano riusciti a perfezionarla.

In fondo, essi erano più interessanti ieri della loro creazione. Il Re lo ha sentito e lo ha detto. E appena il Re è risalito in automobile, la folla ha cominciato a festeggiare « gli uomini del lago » come li chiamava un contadino pittoresco della Barbagia, con un calore così affettuoso che li ha commossi sino alle lagrime. L'ing. Cini e l'ing. Fenoglio, i rappresentanti del capitale che aveva avuto un coraggio di centinaia di milioni, hanno offerto all'ing. Dolcetta medaglia d'oro e servizi da tè in argento acquistati da loro insieme con i tecnici e gli operai della diga, e l'ing. Dolcetta ha risposto, tenendo le mani sul capo di un suo piccolo figlio che pareva tremare della stessa emozione del padre. Gigantesco, arso in viso dal sole, con i capelli grigi tagliati corti sul cranio possente, e gli occhiali d'oro, l'ing. Dolcetta ricordava ieri quei tipi di pionieri dell'industria americana che hanno creato la grande prosperità dell'Unione. E parlava, per ringraziare, dalla soglia di una piccola villetta, che era stata tutto per l'opera, casa del direttore e amministrazione, e che sembrava, così piccola sull'altopiano estesissimo ed invaso da un cantiere colossale, quasi un simbolo delle origini minuscole delle imprese più grandi.

Tutt'intorno, solenne, la folla dei tecnici e degli operai; ostinati taluni nei costumi tradizionali, ma con volti così forti, così energici, così *seri*, sopratutto, da far capire subito quali esecutori avevano avuto gli ammirabili « uomini del lago ». Senza queste maestranze di Sardegna, forse l'opera, che è la prima nel tempo e finora la più audace, non si sarebbe compiuta. I creatori ieri lo riconoscevano, e i collaboratori, anche i più umili, avevano la stessa loro fierezza.

Il bambino

Consigli d'igiene ad una mamma

Titolo toccante per due grandi poesie: la poesia del bambino e quella della madre. Si aggiunga la ricchezza delle norme utili alla difesa igienica dell'infanzia in base alla lunga, sudata esperienza del prof. Valagussa, e si comprenderà come le due prime edizioni del trattatello siano andate a ruba e ne sia stata necessaria una terza, posta ampiamente a giorno coi nuovi veri e colle moderne vedute. L'arte di far crescere i bimbi sani e robusti consiste sovratutto nel *prevenire*: non di rado è lo *affetto* che uccide, sotto forma d'un'impropria, eppur creduta ottima nutrizione, o di carezze impure, o di condiscendenze, che divengono insidie inconsapevoli. I fiori, le piante, gli animali si circondano di premure moderne e ragionevoli: per i bambini persiste ancor tanto medioevo! E dire, che, in moltissimi casi, il culto del «noli me tangere» ossia il giudizioso astenersi dal cosidetto bene empirico, è il migliore riguardo verso la prole!

Ben fa quindi il pediatra ad insistere nei consigli alle madri, discendendo fino alle più umili pratiche, ai minuziosi dettagli tecnici della vita, alla maniera di cucinar le pappe, di pulire, di soccorrere, in attesa del medico, ecc.

Presentando il suo volume, piccolo di forma, grande di contenuto, il Valagussa critica le inopportune rifioriture di competenze mediche. Dice: « *In tutti i salotti si parla di sintomi di malattie, delle cure, delle vitamine, della trasformazione del sangue: nessuno parlerà di diritto romano, di ponti d'acciaio, dell'arte di sapere tacere* ». Gli è che i ponti rovinano di rado, mentre, in fatto di malattie, si passa da un pericolo all'altro... tifo, scarlattina, morbillo, influenza...; per fortuna gli esiti funesti sono pochissimi. Siccome, però, anche ad una minima percentuale di morti nessuno vorrebbe per proprio conto, contribuire, così si teme e si chiacchiera, ognuno colla disponibilità della propria coltura.

Ma l'ottimo libro del Valagussa può pur raddrizzare le psicologie storte: quindi lo auguriamo compagno indivisibile di tutti coloro, che s'interessano allo sviluppo fisiologico delle classi infantili.

G. COSIO.

107 sepolti vivi per lo scoppio di una miniera agli Stati Uniti

WHEELING (Virginia), 29.

In seguito ad una esplosione avvenuta nella miniera Benthood il numero dei minatori sepolti è di centosette. Si hanno poche speranze di ritrovarli vivi.

Le operazioni di salvataggio sono rese difficili.

La febbrile attesa del "Nerone„

MILANO, 29. — Sembra, finalmente, assicurato che la prova generale del «Nerone» avrà luogo questa sera, martedì e che il pubblico sarà chiamato a dare il proprio giudizio sull'opera del Boito giovedì prossimo. Inutile parlare della febbrile attesa di Milano per l'alto avvenimento d'arte. Non si parla che di Nerone, Rubria, Asteria, Fanuel e Simon mago. Le fotografie di Arrigo Boito vanno a ruba; i negozi di musica sono affollati di gente che va a prenotarsi per avere una copia dello spartito non appena sarà messo in vendita. Intanto, continua la penuria di notizie. La «Scala» è chiusa a tutti, fuorchè agli artisti che debbono prendere parte alla rappresentazione. Giacomo Puccini — venuto a Milano per l'occasione — si è veduto sbarrare il passo. Invano egli ha declinato il suo nome: il portinaio non gli ha consentito di varcare la soglia del tempio. « Almeno — ha detto il celeberrimo compositore — mi si consentirà di assistere alla prova generale ? » « Non è ben sicuro — gli hanno risposto — perchè ella non è critico musicale di alcun grande periodico ». E Puccini, ridendo e fumando, se ne è andato via.

Naturalmente, i giornalisti qui convenuti da ogni parte della Penisola ed anche da molte città estere, non fanno il minimo tentativo per giungere sino a Toscanini ed essere ammessi ad ascoltare qualche prova parziale dell'opera freneticamente attesa. Essi sanno che sarebbero scacciati come importuni e presuntuosi. Invece, ognuno si dà premura di carpire qualche indiscrezione dagli interpreti del «Nerone» o, magari, dai coristi e dai professori d'orchestra della *Scala*. Ma tutti... o quasi tutti sono silenziosi. Comunque, abbiamo avuto qualche notizia che collima con quelle già precedentemente comunicate ai lettori della « Tribuna ».

Dell'allestimento scenico si parla come di una meraviglia autentica. Non v'ha dubbio che alcuni episodi coreografici ci desteranno un infinito stupore. Nel quadro dell'*Oppidum* si trovano sul palcoscenico circa settecento persone. La scena è attraversata da quadrighe in corsa velocissima, mentre la folla tumultua. L'incendio è reso una verità quasi terrificante. Nulla di simile si è visto mai, fin'ora sulle scene italiane. Anche il quadro del trionfo imperiale al primo atto si svolge con un fasto inaudito. Ci sono corsieri mauritani che galoppano su focosi cavalli. La schiera dei sonatori di buccine e di litui è foltissima. Il clamore degli oricalchi giunge ad altezze imponenti. Per contro, nell'episodio dell'Orto dei Cristiani », prevalgono le tinte delicate. Si afferma che qui Boito abbia composto alcune pagine di una religiosità così commovente, da meritarsi la beatificazione... Giorni addietro, dopo l'esecuzione integrale di questa parte dell'opera, il maestro Toscanini e gli artisti «si sono messi a piangere», vinti da un'emozione irrefrenabile. E alcune coriste andavano dicendo: «questa musica ci fa diventare buone... ». Chi ci ha raccontato il fatto, aveva assistito allo spettacolo edificante e si mostrava ancora deliziosamente turbato.

Il «Nerone» durerà non meno di quattro ore e mezza. Agli artisti è imposta una fatica quasi estenuante. La parte del protagonista è tale da mettere a dura prova la capacità di resistenza del tenore Pertile, che però — per fortuna — ha polmoni robusti. Anche Asteria è spesso costretta a cantare in una tessitura difficoltosa: invece, Rubria si esprime, di solito, con estrema dolcezza. Molti asseriscono recisamente che la figura più interessante dell'opera, la più ricca d'umanità, sia precisamente quella della vestale martirizzata. Insomma, l'insigne Rosa Raisa «Asteria», e la giovane Luisa Bertana, « Rubria », entreranno decisamente in gara per il primato. L'una si potrà valere della sua magnifica abilità di cantante-attrice, l'altra potrà trarre vantaggio dalle particolari risorse di una parte di carattere sentimentale e poetico. «Fanuel» sarà impersonato dal baritono Carlo Galeffi, artista che non conosce difetti; «Simon mago» avrà per interprete un cantante francese, che ha già ottenuto alla «Scala» successi di prim'ordine.

Arturo Toscanini è diventato invisibile anche per i suoi congiunti. Egli si è recluso alla Scala; assiste alle prove dalla mattina alla sera, vigilando perchè ogni dettaglio scenico sia perfetto. L'energia di quest'uomo è semplicemente miracolosa. Le prove si protraggono talora sino alle prime ore del mattino. Ier l'altro gli artisti e le masse sono stati licenziati alle tre dopo la mezzanotte.

Inutile parlare della ressa disperata per l'acquisto dei biglietti. Si afferma che un dovizioso signore napoletano abbia offerto quarantamila lire per un palco di seconda o terza fila; è certo, ad ogni modo, che un industriale milanese ha inutilmente cercato di accaparrarsi un palco di ultimo ordine e di fianco, promettendo dieci biglietti da mille. I bagarini faranno tesori...

Ed ora rientriamo nel doveroso silenzio. Fino al giorno della rappresentazione ci è imposto un assoluto riserbo. La nostra parola è impegnata. Non la tradiremo.

Aneddoti boitiani

nelle lettere ad un amico francese

MILANO, 29. — Camillo Bellaigue, il dotto scrittore francese che ebbe con Arrigo Boito, durante tutto un trentennio viva e profonda amicizia, ha scritto al sindaco sen. Mangiagalli annunziandogli che le lettere di Arrigo Boito a lui dirette saranno da lui stesso regalate a Milano.

Questa proprietà spirituale di un prezioso epistolario che illumina una parte di quella intima vita di affetti e di pensieri, di sentimenti e di opinioni, che l'autore del *Nerone* amava circondare di austero silenzio, acquista alla vigilia del grande avvenimento il significato di un tributo particolarmente gentile.

L'amicizia fra Boito e Bellaigue traspare dalle lettere come una di quelle amicizie che si creano soltanto fra alti spiriti abbinati da una comune passione per ogni bellezza ed ogni idealità. Boito vi si abbandona con slanci di sincerità. Sono giudizi di arte, di letteratura e di musica, di architettura e pittura esposti con quei suoi caratteristici sdegni e con quel suo grande amore che lo investivano senza esitazione davanti a qualunque manifestazione artistica.

E' noto che egli aveva strappato agli amici la promessa di non parlare o di scrivere del *Mefistofele*. Un giorno che Bellaigue uscì a lodargli il prologo « Nel cielo » gli scrisse: « Sono felicissimo che non vi spiaccia la mia vecchia chitarra ma la salmodia delle donne merita tutta la vostra riprovazione. E' tutta vuota, banale. Vorrei poter ritoccare questo frammento, ma l'insieme della composizione non è più in età di sopportare una operazione chirurgica ».

L'ammirazione per Verdi trabocca nelle lettere di Boito. In una egli rimpiange di non aver potuto dedicare tutto il resto della sua vita a scrivere per la musica del maestro di Busseto e di non aver potuto far « risuonare ancora il colosso di bronzo ».

In un'altra scrive: « L'atto della mia vita di cui maggiormente mi compiaccio, è la servitù volontaria che ho dedicato a quell'uomo giusto, nobile fra tutti e veramente grande ». La morte di Verdi lo ha desolato al punto che molto tempo dopo scriveva al Bellaigue: « Verdi è morto. Egli ha portato via con sè una dose enorme di luce e di calore. Mio caro amico, ho perduto nella mia vita degli esseri che idolatravo: il dolore ha sopravvissuto alla rassegnazione, ma non ho provato un sentimento di odio contro la morte e di disprezzo per questa potenza misteriosa, cieca, stupida, trionfante e vile come dopo la morte di Verdi. Ci voleva la morte di quel nonagenario per darmi questa impressione. Ora tutto è finito: egli dorme come un re di Spagna nel suo Escuriale; egli è morto con magnificenza come un lottatore forte e muto ».

Anche la guerra suscitò in lui ore nervose, ansia e fervore che ci dicono quanto alta fosse la coscienza, ardente il patriottismo del nobile vegliardo.

Il 25 agosto 1914 scrive a Bellaigue: « Tutto il mio vecchio cuore è per la Francia. Non ho che un grido solo nell'animo: Dio salvi la Francia! » La guerra terribile ripercuoteva travagliate vibrazioni nel suo spirito. « In ogni ora del giorno e della notte, quando l'insonnia mi tormenta, sento la tragedia che inonda la terra e maledico l'infame assassino di milioni di uomini che con Caino e Giuda è il grande delinquente dell'Umanità ».

Il 20 giugno 1915 dà il suo voto al Senato per l'intervento e lo comunica orgogliosо all'amico. Già presso a morire al Bellaigue, che gli chiede ansiosamente notizie sulla sua salute, risponde: « Spero di guarire; ma non occupiamoci di me. Francia! Inghilterra! America! Virtù! Onore! Gloria! Fra tutte le nazioni benedette sia benedetta oggi la Francia ». E tre settimane prima di morire, ripeteva: « Amico, grazie per le tue domande ansiose; ma prima di ogni altra cosa io mi inginocchio dinanzi alla Francia ».

La morte doveva privare la sua grande anima di italiano della gioia che meritava la sua angoscia!

"La logica di Shylok„

di V. Tieri all'Argentina

La compagnia diretta da Alfredo de Santis presenterà domani al giudizio del pubblico romano: *La logica di Shylok*, commedia in tre atti del collega Vincenzo Tieri.

Il lavoro giunge a Roma preceduto dall'eco di ottimi successi riportati in altre città e, se si aggiunga che il nome del Tieri è simpaticamente noto per la brillante attività di critico drammatico già da lui svolta, è facile prevedere un teatro affollato.

Stasera *Il Dio della vendetta*, di S. Hasch.

ALL'ADRIANO. Siamo alle ultime rappresentazioni di Leopoldo Fregoli che un pubblico foltissimo applaude seralmente assistendo ai suoi multiformi e divertenti spettacoli. Stasera nuovo interessante programma.

Al COSTANZI. Questa sera *Andrea Chénier* col tenore Ruffini, Antonietta De Pisa e il Ghirardini.

Domani mercoledì alle ore 21 avremo la prima delle pochissime rappresentazioni straordinarie dell'opera *Tosca* con tre celebri artisti: la Poli-Randaccio, il tenore Crimi ed il baritono Stracciari. Tre veri colossi dell'arte lirica. L'aspettativa del pubblico per questa esecuzione, è grandissima. Direttore e concertatore sarà il maestro Edoardo Vitale, la colonna principale di questa lunga e fortunata stagione lirica.

Giovedì 1. maggio alle ore 20.30 a prezzi popolari concordati col Comune di Roma avremo la 9. replica a generale richiesta dell'*Africana*.

Alle prove la nuovissima opera in 3 atti e 5 quadri di Edmondo Guiraud *Anna Karenine* musica del maestro Igino Robbiani.

All'ELISEO. La compagnia Riccioli darà stasera un'ultima replica della fortunata *Donna perduta* del maestro Pietri.

Al MANZONI. Proseguono con sempre crescente successo e con gran concorso di pubblico le repliche di *Nina no far la stupida*.

Al NAZIONALE. Gastone Monaldi, che anche ieri fu molto applaudito da molto pubblico insieme a Fernanda Battiferri ed agli altri buoni elementi della compagnia, riprenderà stasera *La festa del bacio*.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera a richiesta di numerosi frequentatori replica de: *I vaschi della bufera*. Giovedì prossimo con *Il conte rosso* di Giacosa spettacolo in onore di Dillo Lombardi.

Al QUIRINO. Come già annunciammo, questa sera Amedeo Chiantoni presenterà al giudizio del pubblico romano *La morte in vacanza*, favola tragica in tre atti di A. Casella, che ottenne vivo successo in altre città.

Al VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti darà un'altra replica di *Un letto di rose*, che, nella interpretazione della Galli, del Guasti e dei loro collaboratori, è sempre molto applaudito.

SPETTACOLI DEL 29 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MARTEDI', 29 — Ore 21: A generale richiesta, a prezzi popolari, concordati Comune, ultima replica:

ANDREA CHENIER

MERCOLEDI', 30 — Ore 21: Prima rappr. straordinaria: TOSCA, con i celebri artisti: Poli Randaccio, Crimi, Stracciari. Dirett.: Vitale.

GIOVEDI', 1 maggio — Ore 20.30: A prezzi popolari: L'AFRICANA

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operetta Riccioli

MARTEDI' 29 — Ore 21: Replica dell'operetta:

La donna perduta

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di A. Chiantoni

MARTEDI' 29 — Ore 21: La favola tragica di Alberto Casella:

La morte in vacanza

Novissima

ADRIANO — Tournée Fregoli — Ore 21: Programma variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica A. De Sanctis — Ore 21: *Il Dio della vendetta*.

KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *I vaschi della bufera*.

MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Nina, no far la stupida*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Monaldi — Ore 21: *La festa del bacio*.

TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei burattini — Ore 17: *Fagiolino tra i briganti*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Un letto di rose*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La città degli uomini silenziosi*.

CORSO — *Rosita* (Mary Pickford).

IMPERIALE — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).

ITALIA — *Il domatore mascherato*.

BERNINI — *Le dame, i parrucchieri, i cani, gli amori*.

MODERNO — *Il pugno di ferro*.

MODERNISSIMO — *Oliviero Twist* (Jackie Coogan).

OLIMPIA — *Messalina*.

QUATTRO FONTANE — *I cacciatori di teste umane*.

ORFEO — *La pupila*.

CAMPIDOGLIO — *Nathan il saggio*.

VOLTURNO — *Venere*.

REGINA — *5 giorni di vita*.

ROMANO — *Charlot poliziotto; Il Raid aereo*.

COLA DI RIENZO — *Houdini*.

CRONACA DI ROMA

Via Gregoriana

Questa via solitaria e tranquilla fino al tempo in cui le automobili non imperversavano con lo strenamento delle loro corse a scappamento aperto, nonostante il divieto del relativo regolamento, è ora diventata, almeno per tali veicoli in corsa, una delle strade più frequentate per la mèta cui essa attinge che è la superiore passeggiata del Pincio.

Deprecare contro lo «scappamento aperto» è inutile poichè è assodato che i reclami sono quotidiani e rimangono inascoltati. Ma c'è un reclamo più grave al quale le autorità municipali sono in obbligo di provvedere ed è quello avanzato da tutti gli abitanti del quartiere per l'invasione della polvere e contro lo stato di sudiceria in cui la strada è mantenuta.

Sino all'anno scorso due volte al giorno una innaffiatrice municipale risaliva la via spandendo il suo liquido benefico; da quando poi due cantieri di costruzione sono in azione non solo più l'innaffiatrice ma nemmeno un po' d'acqua a mano è sparsa dallo spazzino che dovrebbe essere addetto allo spazzamento della via e che pare sia invece adibito al mantenimento della sudiceria stradale. La via è ingombra di rottami, il selciato è nascosto sotto un denso strato di polvere, al passaggio di ogni automobile se ne leva un nuvolo che sale e che s'infiltra nelle case e igienicamente alimenta i polmoni degli abitanti circostanti.

Non sarebbe possibile, ci scrive un assiduo, un medico notissimo, ripristinare il passaggio dell'innaffiatrice e imporre agli spazzini di sparger acqua prima di manovrar la scopa? La richiesta non ci sembra esagerata, anche in omaggio alla tanto vantata tutela della pubblica igiene, e c'è da sperare che ottenga la sola risposta che in questo caso è desiderabile e desiderata.

Il sen. Bergamini si è dimesso
dall'Associazione della Stampa

Iersera si è riunita l'assemblea ordinaria dei soci della Associazione della Stampa. L'assemblea è riuscita numerosissima. Presiedeva il vicepresidente Sobrero

Una animata discussione s'è accesa sul primo comma dell'ordine del giorno recante le dimissioni del presidente senatore Bergamini, dimissioni alle quali l'illustre collega è stato dolorosamente indotto per le sue condizioni di salute in seguito alla aggressione di cui rimase vittima.

Il vicepresidente Sobrero ha esposto all'assemblea l'opera svolta dal Consiglio direttivo per indurre il senatore Bergamini a desistere dal suo proposito ed ha letto il seguente ordine del giorno votato dal Consiglio direttivo stesso nella seduta del 24 marzo u. s.:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa, presa in esame, nella sua seduta del 24 corrente le dimissioni presentate dal presidente senatore Alberto Bergamini con lettera da Napoli in data 20 marzo, le respinge unanime.

« Il Consiglio apprezza ed intende tutte le ragioni di estrema delicatezza che hanno determinato il senatore Bergamini a rassegnare le sue dimissioni. Queste ragioni costituiscono una prova di più dell'appassionato interessamento che il senatore Bergamini nutre per il grande sodalizio che si onora di averlo a capo; ma il Consiglio, richiamandosi anche all'ultima imponente manifestazione di stima e di affetto tributata al senatore Bergamini dalla classe giornalistica romana, crede suo diritto e suo dovere insistere presso l'illustre collega affinchè receda dal proposito preso; e pur considerando che il senatore Bergamini è giunto alla dolorosa determinazione perchè la salute è tuttavia scossa in seguito al malvagio attentato di cui rimase vittima, formula i voti più profondi per un ritiro delle dimissioni stesse, voti che si identificano con gli augurii non meno affettuosi di una completa, sollecita, felice guarigione ».

A questo ordine del giorno però il senatore Bergamini faceva seguire una lettera nella quale riaffermava la sua decisione e tale decisione confermava anche a viva voce, poche ore prima dell'assemblea.

L'assemblea ha respinto con 83 voti contro 57 favorevoli e 9 astenuti un ordine del giorno puro e semplice per l'accettazione delle dimissioni, mentre alla quasi unanimità ha approvato il seguente ordine del giorno presentato dai soci Guglielmo Quadrotta e Sinibaldo Tino:

« L'assemblea associandosi alle considerazioni esposte dal Consiglio direttivo nel respingere, nel suo ordine del giorno, le dimissioni del Presidente, le accetta, ora, con vivo rammarico e invia il suo augurio più fervido al senatore Bergamini di pronta guarigione ».

Data l'ora tarda, è stato poi stabilito di rimandare ad una nuova assemblea la trattazione degli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno.

Un capitale di 50.000 lire

Quando si pensi il lieve sacrificio finanziario che importa l'assicurazione d'un capitale anche cospicuo da lasciare alla nostra famiglia, si comprende perchè i capitali assicurati presso l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni*, i quali sono anche garantiti dal Tesoro dello Stato, hanno superato la cifra di *cinque Miliardi e mezzo* e sono in continuo progressivo aumento.

Per essere convinti della tenuità di un tale sagrificio, basta riflettere che devolvendo ad un'assicurazione contratta con l'*Istituto Nazionale* il risparmio di circa L. 2.75 al giorno — quanto forse si spende per il fumo — un individuo di 30 anni assicura alla propria famiglia, per l'epoca in cui egli non sarà più là per assisterla, un capitale di 50.000 lire.

E' giusto quindi l'osservare che se si sperperano inutilmente tante somme, a maggior ragione si dovrebbe spenderne una ben lieve per salvare la propria famiglia da un improvviso disagio.

Agli Amatori di porcellane e maioliche

Nozze Bergamini-Cuna

Sono state celebrate nella Chiesa del S. Cuore le nozze della gentile signorina Diana Luna, figliuola del defunto Colonnello di Fanteria, coll'egregio Dottor Edmondo Bergamini di Parma. Testimoni della sposa il Colonnello cav. Turano ed il Barone comm. De-Thomasis capo di Gabinetto dell'on. Sardi, e dello sposo il prof. Minghelli Conte Vaini ed il cav. Dal Fazio.

Dopo un sontuoso *lunch* nella pasticceria Latour, gli sposi sono partiti per Napoli in viaggio di nozze. Agli sposi gentili ogni migliore augurio di felicità.

Le lettere del pubblico

Il prolungamento della via Spezia e le condizioni del quartiere Appio Tuscolano.

Che il quartiere Appio-Tuscolano e particolarmente le strade situate a tergo della chiesa di S. Croce siano lasciate in un certo stato di abbandono, è cosa ben nota, dato che la stampa cittadina, e specialmente la *Tribuna*, ha avuto occasione di occuparsene.

La manutenzione delle strade — credo non sia più di pertinenza del Comune — è un mito: buche e polvere ovunque. L'illuminazione è ridotta, specialmente lungo il Viale Castrense e la via Caltagirone ove maggiore è il numero delle lampade rotte e perciò spente, che di quelle che debolmente diradano le tenebre.

Strade che da anni dovrebbero essere prolungate e sistemate; ad esempio, la Via Spezia, per il cui prolungamento furono da tempo effettuati gli espropri. Ma i lavori di sterro verranno iniziati in epoca lontanissima e ciò evidentemente per non turbare gli interessi di chi non vuole vedere prolungata la migliore arteria, anche se ciò arrecherà danno agli abitanti della Via Caltagirone e di quelli delle vie limitrofe.

Nessuna sorveglianza da parte della Pubblica Sicurezza, tanto che in qualunque ora del giorno e della notte, lungo le vie del quartiere, indisturbati, gruppi di giovinastri, oziosi e delinquenti, giuocano di azzardo, lanciando bestemmie e parole sconce.

Non parliamo poi della pulizia stradale; immondizie e scarico di materiali diversi dappertutto.

Un vecchio assiduo

Lungotevere Marmorata

L'Anno Santo è prossimo. Non crede opportuno il giornale *La Tribuna*, lanciare un grido, per il risveglio ai lavori di sistemazione del Lungotevere Marmorata? Ma che si fa? Si dorme, o forse si prenderanno i necessari provvedimenti il 31 dicembre 1924? Pure non è difficile capire quale importante arteria di comunicazione sia il Lungotevere in parola!

D. F.

Le cartoline dei Beni Stabili

I Beni Stabili mi mandarono a suo tempo una cartolina raccomandata per la disdetta della locazione. Io andai e mi sottoposi all'aumento voluto. Mi dicono ora che poichè sulla cartolina era detto che l'Istituto era disposto a *stipulare un nuovo contratto in conformità di un modulo da esso adottato* l'atto che io ho firmato è un contratto ex-novo che non può fruire del decreto di proroga.

E' questo vero? E' ammissibile un tale sistema?

L'Istituto dei Beni Stabili potrebbe fare un cenno di assicurazione al riguardo per tranquillità di tutti.

Cesare Orazi

Il grave lutto di un collega

Stamane, improvvisamente, si è spenta l'egregia signora Giulia ved. Carocci, madre adorata del collega dell'« Idea Nazionale » Marco Pietro Carocci.

Nel grande dolore che colpisce il nostro carissimo amico e la sua famiglia è inutile tentare qualunque parola di conforto: vadano a Marco Pietro, ai Fratelli, alla sorella le più vive e profonde condoglianze de « La Tribuna ».

I funerali avranno luogo partendo dalla abitazione dell'estinta in via Ottaviano 5, giovedì alle 9.

Le rivelazioni della fotografia

Col sopraggiungere dell'estate occorrerà provvedere perchè i sacchi delle immondizie non restino, durante la mattinata, troppo a lungo come ora avviene, abbandonati sugli angoli delle vie. Il sole e le mosche compiono sui sacchi la loro opera antigienica, aiutati spesso — la nostra fotografia lo rivela — da qualche assiduo cenciaiuolo, il quale, in cerca della merce prediletta, sconquassa i sacchi e diffonde sulla strada le non olezzanti immondizie.

Le bische del "barone„ Compagno e del "Patata„
sorprese nella notte mentre ferveva la partita di "baccarat„

Ben provvide alla moralità di Roma il prefetto reggente la Questura, comm. Cesare Bertini, allorchè diede incarico al commissario cav. D'Alena di comporre una speciale squadra per la repressione di ogni forma di vizio e di degenerazione che purtroppo stavano dilagando in modo impressionante.

Il cav. D'Alena, ben comprendendo dal suo canto quale delicato compito gli fosse affidato, pose ogni impegno per riuscire nella missione e da quell'epoca ad oggi innumerevoli sono i servizi brillanti che egli ed i suoi uomini hanno compiuto.

Oggi possiamo riferire della sorpresa di tre bische nelle quali sono stati rinvenuti oltre sessanta giuocatori.

L'innocente Circolo lirico artistico cinematografico.

La prima operazione riguarda un sedicente circolo lirico artistico cinematografico che il genio creativo di un noto tenitore di bische, Giovanni Bussoni, di 30 anni, ladro ed ex-coatto — meglio conosciuto col nomignolo di *Nino er patata* — aveva impiantato nell'edificio dell'« Augusteo » in via dei Pontefici 57, piano 1.o.

Nino era riuscito, ben mascherandosi da onestissimo uomo, a far assumere la presidenza del circolo ad un pensionato dello Stato, il cav. Raffaele Libarzi, e alla notte accoglieva nei locali dell'innocente ritrovo, ostinati giuocatori di baccarat, che erano soliti intrattenersi sino all'alba.

La faccenda non ebbe però gran durata: infatti venuto a risultare che delle vere e proprie bische di rioni centrali erano state camuffate da circoli privati, sperando così i tenutari di eludere l'azione di vigilanza della polizia, il questore comm. Bertini dette incarico al commissario d'Alena di smascherare il trucco e provvedere energicamente ai sensi di legge. Previo svolgimento d'indagini preliminari, il d'Alena nella notte di domenica è riuscito a colpire due di dette bische; ove con persone dabbene, evidentemente tratte in inganno dalla lustra di circoli e dalla relativa inscenatura, erano pericolosi esponenti della malavita locale e incalliti giuocatori di azzardo di bassa lega.

Piombato ieri notte al Circolo Artistico Lirico Cinematografico, il funzionario è riuscito a sorprendere la bisca mentre infuriava la partita di *baccarat*.

Sono stati fermati 30 giocatori, di cui appresso diamo i nomi, oltre al sequestro di tutti gli arnesi di giuoco: però non fu possibile porre le mani su denaro poichè la partita era condotta a mezzo di *fiches* per evitare eventuale confische di somme in caso di sorprese da parte della polizia.

Ecco i nomi dei giocatori: Alfredo Annibali, di anni 41, pericoloso ladro ex-ammonito; Alberto Carnevale, di anni 64, emerito truffatore; Giovanni Madan, di anni 22, biscazziere; Ugo Capocci, di anni 45; Onorato Nenni, di anni 47, dedito a truffe; Alessandro Lucchetti, di anni 50, biscazziere; Decio Berrettini, di anni 49; Guido Spighetti, di anni 31, notissimo biscazziere; Attilio Sabatini, di anni 38, dedito al giuoco d'azzardo; Lorenzo Capanna, di anni 43; Amedeo Sfodera, di anni 28, dedito al giuoco; Edoardo Croce, di anni 61; Gioacchino Valle, di anni 62, operaio; Marcello Bucci, di anni 35, orefice; Alfredo Villani, di anni 49, avvocato; Ulderico Pifferi, di anni 30, impiegato; Mariano Nalli, di anni 36, commerciante; Giuseppe Gatti, di anni 52; Clemente Trabalza, di anni 32; Alberto Macchi, di anni 23; Augusto Peneral, di anni 23; Giuseppe Rocchi, di anni 25; Fortunato Catolli, di anni 62; Raffaele Libazzi, di anni 65; Federico Re, di anni 56, contabile; Oberdan Proietti, di anni 25, cameriere; Giovanni Arquarani, di anni 31, possidente; Spartaco Forbicini, di anni 24, costruttore; Pietro Pascariello, di anni 54, pensionato.

I saloni dell'Innocente Circolo Artistico Lirico Cinematografico sono stati chiusi ed il Bussoni è stato dichiarato in contravvenzione.

Il solito ineffabile barone Compagno

In una battuta come questa, non poteva mancare anche l'ineffabile barone Compagno, proprietario di due rombanti automobili e di un discreto numero di biglietti da mille.

Il barone dunque aveva impiantato un *Betting Club* in via della Croce 2, che nonostante fosse già stato sorpreso, si è poi riaperto ed ha ricominciato a funzionare con rinnovata lena.

La sorpresa è avvenuta alle 2,30 del mattino, quando il giuoco ferveva animatissimo e serrato.

Giuocatori e biscazzieri hanno fatto buon viso a cattiva fortuna, e non potendo far altro di meglio, hanno lasciato sequestrare gli strumenti da giuoco e le somme esposte sul tappeto verde.

Naturalmente il barone Compagno è stato dichiarato in contravvenzione, ciò che per altro non basterà a farlo desistere dalla sua impenitenza nel tenere bische e nel vivere tra *roulettes*, tappeti verdi, rastelli, *fisches*, carte di ogni genere.

Ecco intanto i nomi di coloro che sono stati sorpresi: Mario Stefanori, di anni 38; Pietro Arduini, di anni 55; Marco Zitelli, di anni 58; Giovanni Presti, di anni 33; Gaetano Bonfiglio, di anni 46; Giuseppe Salvatori, di anni 34; Francesco d'Ottavi, di anni 33, commerciante; Oreste Almeda, di anni 30; Francesco Risi, di anni 44; Ruggero Poggi, di anni 24, commerciante; Alessandro Scarpa, di anni 54, possidente; Luigi Fontana, di anni 32, commerciante; Romolo Fiorelli, di anni 49, esercente trattoria; Ugo Cerruti, di anni 29, commerciante; Giovanni Compagno, di anni 63; Giovanni Fedele, di anni 40, professionista; Francesco Paolinetti, di anni 26, industriale; Giovanni Palmieri, di anni 28, ragioniere; Alberto Soldaini, di anni 28, negoziante; Giulio d'Orazi, di anni 23, impiegato; Vittorio Scanozzi, di anni 24, possidente; Arturo Appiani, di anni 46, cameriere.

La terza operazione è stata compiuta dal cav. D'Alena, in una casupola di via Borgo Santo Spirito 78, dove, in casa di Gabrielli Natale — conosciuto sotto il nomignolo di *Natalone* — si adunavano parecchi individui per giuocare alla *zecchinetta*.

Zecchinetta, capriole e volteggi

La sorpresa è avvenuta alle 3 circa della notte, quando anche lì il giuoco degli angeli procedeva nel miglior modo.

Natalone è stato dichiarato in contravvenzione e sono state sequestrate denari e carte. Nella casa erano: Francesco Bellincampi, di anni 44; Giuseppe Jannelli, di anni 32, operaio; Augusto Giannandrei, di anni 32, operaio; Fernando Salvatori, di anni 19; Ferruccio Montefiore, di anni 23; Attilio Assogna, di anni 26; Riccardo Leonardi, di anni 39; Bruno Vitaliano, di anni 26, operaio.

— Uno spettacolo assai indecoroso era offerto quotidianamente da una turba di monelli laceri e sporchi che sostavano di solito nei pressi della chiesetta del *Quo vadis?*, in via Appia, e che assediavano i visitatori del luogo chiedendo loro denari dopo larghe esibizioni di capriole e di volteggi.

Ieri — nel pomeriggio — con battute di sorpresa, alcuni agenti in bicicletta hanno rastrellato tutti questi piccoli vagabondi che sono poi stati riconsegnati alle famiglie dopo una solenne diffida del cav. D'Alena.

Il provvedimento sarà certamente ripetuto sino a che sarà eliminato lo sconcio in linea definitiva.

Alle suddette operazioni hanno efficacemente concorso i marescialli Rispoli e Di Stefano, i brigadieri Ricottini, Malusardi Giani, Latini, Alviti, Pecelli, Cirilio, Ghiandare, Pelliccia; i vice-brigadieri Ramò Montesi, Scanu e Giordano.

L'opera del cav. D'Alena non ha certo bisogno di lodi, poichè miglior elogio è il consenso di tutti i cittadini.

Per tre deputati giornalisti

Nei locali della notissima « Trattoria del Brecche » in Via Firenze, iersera, si sono riuniti a banchetto alcuni amici dei neo-deputati giornalisti on. Attilio Susi, Ermanno Amicucci e Gaetano Polverelli, per festeggiare la elezione di costoro a deputati. Ed il banchetto è riuscito egregiamente, per la cordialità viva e sincera che ha sempre regnato durante esso, e per il modo con cui è stato servito.

Erano tra gli intervenuti: il comm. Cesare Rossi, direttore dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio e membro del Direttorio del P. N. F., l'avv. Filippo Filippelli direttore del *Corriere Italiano*, Carlo Bazzi, direttore del *Nuovo Paese*; i commendatori Fasciolo e Chiavolini, giudici di destra e di sinistra del Presidente Mussolini; l'on. Greco; l'on. Dello Sbarba; il comm. Italo Ernesto Torsiello, redattore capo del *Nuovo Paese*; il barone Valentino; il gr. uff. Rino Alessi, direttore del *Piccolo di Trieste*; l'ing. comm. prof. Umberto Savoia; Peppino Rossetti; Allighiero Castelli; Ippolito Bastiani, Daquanno, Amerigo Dumini, Napolitano, Alarico Nucci, Curzio Suckert, comm. Sabatini, Italo Foschi, il comm. Lancia Putato, Amilcare Preti, Cecchetti, Santamaria ed altri.

I discorsi furono banditi. Allo champagne si ebbe l'ingresso del Regio Commissario di Roma senatore Filippo Cremonesi, che fu, naturalmente, festeggiatissimo. Il buon umore fu più che mai vivace al momento della consegna... solenne di un medaglione, di un.... piccolo treno non certo regale ed, in fine, all'apparizione di una guardia notturna in miniatura. E poi... Poi Ciro, il popolarissimo e simpatico Ciro — proprietario del « Brecche » — fu pari alla fama che meritatamente gode !....

Fino a quando parleremo
del delitto di Bivio Decima?

La risposta sarebbe assai semplice ma poichè di concreto oltre il rilascio dei tre operai fermati dopo la denuncia del pastore Gianvito, non c'è altro, noi pensiamo che sia opportuno lasciare in pace la polizia che deve essere al lavoro per raccogliere traccie e indizi su gli altri che più devono aver partecipato al delitto consumato nell'osteria di *Puttonella*.

Permane un solo punto non precisamente chiaro: quello della narrazione del Gianvito, il proprietario di greggi che disse di essere stato minacciato dai fratelli Pontesili e dal Cerrocchi.

Dato che gli operai sono stati rilasciati, è evidente che a carico loro nulla esiste, quindi bisognerebbe concludere che il Gianvito abbia narrato un bel castello di frottole.

Ma questo è logico?

Secondo alcuni, sì, perchè l'episodio viene spiegato con il fatto che il Gianvito incontrò, la sera del delitto, un gruppo di sette persone avvinazzate che lo insospettirono un po' quando al mattino seguente apprese quel che era avvenuto nell'osteria.

Il ricco pastore narrò la cosa e qualche giorno dopo, la sera cioè di Pasqua, imbattutosi con i tre operai, si sentì rimproverato di aver riferito un fatto che non aveva attinenza col delitto perchè anch'essi erano nel gruppo.

Ma potrebbe anche darsi che le cose non stessero precisamente così....

Una grave disgrazia

Un signore, stamane verso le 10, discendeva dal carrozzone 295 — in moto — del tram della linea 26. Nel discendere è caduto ed il tram lo ha gravemente investito.

E' stato trasportato al Policlinico da due operai, Fausto Borghini e Giuseppe Jori, assieme al brigadiere specializzato Matteucci.

Dai documenti che aveva indosso è risultato come il povero signore, fosse il comm. Ludovico Mezzetti, ispettore Superiore all'Ispettorato Centrale delle Miniere.

Giacomo frodatore dell'innamorata a Napoli cade a Roma nelle mani della polizia

La squadra mobile della Questura Centrale sta facendo proprio l'ufficio di pescatrice: in fatto ogni giorno per la diligenza dei sottufficiali alle dipendenze del cav. Cadolino vengono rintracciati esemplari di delinquenza che invano ricercati e invano segnalati continuavano a girare imperterritamente per le vie di Roma esercitando i loro distinti mestieri.

GIACOMO CURCIO

Un fidanzato modello

Il protagonista dell'episodio di oggi è un tal Giacomo Curcio di 28 anni da Caltanissetta, cameriere.

Costui, munito di una magnifica chioma ondeggiante al vento, per quanto non eccessivamente bello era riuscito a fidanzarsi con una ragazza sua compatriotta con cui strinse ben presto cordialissime relazioni.

Per meglio trascorrere in letizia le loro giornate i due fidanzati si recarono nei scorsi giorni di aprile a Napoli dove presero alloggio in una pensione.

Improvvisamente però il 16 aprile il Curcio scomparve misteriosamente portando via ogni cosa che apparteneva alla fidanzata e rendendosi quindi responsabile di furto di lire cinquemila e di due paia di orecchini, orologio, bracciale e sei abiti per signora di un valore complessivo di circa L. 11 mila a danno della ragazza a nome Marino Maddalena. Il Curcio naturalmente si allontanò da Napoli rendendosi latitante per cui quella Questura ordinò telegraficamente le ricerche in tutta Italia.

La povera Maddalena attese invano il ritorno del fidanzato disposta a perdonargli nel miglior modo ma Giacomo Curcio non aveva alcuna intenzione di farsi rivedere e si guardò bene dal ritornare a Napoli.

In Roma le indagini vennero eseguite dal commissario cav. Cadolino della squadra mobile, che potè accertare che il Curcio si trovava infatti in questa città e spesso si recava alla Posta Centrale a ritirare corrispondenza. Venne quivi disposto un servizio di appostamento ed infatti questa mattina il Curcio è stato arrestato nella Piazza San Silvestro dal brigadiere Di Prefeta Domenicantonio che immediatamente lo riconobbe per i connotati che caratteristici quanto mai non potevano permettere alcun dubbio.

Invano il giovane siciliano cercò di dimostrare la sua innocenza; accompagnato alla R. Questura venne interrogato dal Commissario cav. Cadolino, e quindi tradotto alle Carceri di Regina Coeli per esser inviato a Napoli.

La pesca continua...

Ma non solo questo servizio hanno fatto gli agenti della mobile: essi hanno continuato nell'opera di epurazione che ha dato anche questa volta ottimi risultati.

Infatti la scorsa notte il Commissario cav. Cadolino ha disposto alcuni pattuglioni comandati dai marescialli Riblè, Menicucci, Musmesi e D'Ambrosio per la repressione dei reati contro la proprietà. Oltre a numerosi fermi per misure di P. S. di persone pregiudicate sono stati arrestati. Chiricozzi Luigi di anni 42, da Roma, abitante in Borgo Angelico 16, per contravvenzione alla vigilanza speciale; Tarquini Nazzareno, di anni 56 da Castelluzza, senza fissa dimora, ricercato per contravvenzione al foglio di via; Gagliardi Spartaco di ignoti di anni 37 da Roma, abitante in via Marforio 61, per contravvenzione alla vigilanza speciale; Zarabba Silvio fu Domenico, di anni 32, da Roma, abitante in Borgo Vittorio 43 per porto di coltello proibito. Marinelli Antonio fu Pietro di anni 50 da Roma, abitante all'Isola di S. Bartolomeo, per porto di coltello proibito. Antolini Cattaneo di Patrizio, di anni 51 da Ferrara, senza fissa dimora, colpito da mandato di cattura per bancarotta, dal Giudice Istruttore di Ferrara.

Tutti questi campioni di malvivenza tradotti alla Questura centrale sono stati interrogati dal cav. Cadolino e successivamente inviati a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Comprate un biglietto della Lotteria pro Orfani di Guerra

Chi negherà di comperare un biglietto della lotteria pro orfani di guerra, che si estrarrà il 5 maggio? Sarà anche un ottimo affare. Basta guardare la nostra fotografia di uno dei tanti premi per convincersene: si tratta nè più nè meno, che di un'automobile della più rinomata fabbrica. Ma accanto a questa vi sono biciclette, macchine da scrivere, e da cucire, ricchi servizi in argento, cose d'arte ecc. ecc. Il Comitato di questa lotteria è sotto il Patronato dell'on. Mussolini; Presidentessa è donna Isabella Borghese; segretaria donna Vittoria Malvezzi. Una schiera di aristocratiche e buone dame e signorine sono incaricate della vendita dei biglietti della lotteria (lire due), che già vanno a ruba, presso la galleria di Piazza Colonna. Sabato e domenica, presso il Bifi vi sarà la grande esposizione dei premi. Un avvenimento di benefica mondanità a cui il pubblico accorrerà. Comprerà i biglietti e... vincerà.

Le sessioni straordinarie di esami
all'Accademia di Santa Cecilia

Nella parte degli esami di magistero le prove d'italiano e storia patria erano finora unite a quelle musicali, e contemporaneamente con esse dovevano sostenersi.

In data 5 aprile il Consiglio Accademico ha deliberato l'istituzione di sessioni straordinarie per le dette prove di cultura generale, che avranno luogo dal 15 al 30 giugno, e dal 1. al 15 novembre di ogni anno, per quei candidati che si propongono di presentarsi poi agli esami di diploma presso la R. Accademia di S. Cecilia, e indipendentemente dalla sessione che essi vogliano scegliere per sostenere le prove musicali.

La tassa speciale per questi esami di cultura generale è di L. 70 e dev'essere pagata contemporaneamente alla presentazione della domanda, da effettuarsi non più tardi di dieci giorni prima dell'apertura delle rispettive sessioni.

La Colonia Agricola Scuola degli orfani di guerra in Ostia

Da circa un anno Ostia si onora di ospitare un nucleo di orfani di guerra della Sardegna in una Colonia Agricola Scuola, che occupa una proprietà del Principe Aldobrandini. Le migliori simpatie circondano i piccoli sardi, i quali, per la loro beata d'animo e per la loro diligenza, sono additati dai nostri insegnanti delle scuole elementari, che frequentano, come esempio lodevole agli altri scolari. Nella colonia poi, dove sono tutte le coltivazioni, fiori, ortaglie, frutta e cereali, ricevono la istruzione e la educazione professionale, cui attendono il marchese dott. Piero Grossi, già valoroso combattente del Carso come capitano dei granatieri e ora intelligente cultore delle scienze agrarie, e i rev.mi Padri Bigi della Carità, collaboratori intelligenti e instancabili in questa opera di bene, che tutti compiono con disinteresse.

Ugualmente ammirevole è l'opera dei capi della nobile istituzione, on. generale Pais Serra, on. avv. Caprino, col. comm. Onnis e avv. comm. Milio, giudice capo del III Mandamento della nostra città, che ne è il creatore e al contempo l'idolo amatissimo degli orfanelli. Tra tante difficoltà costui si adopera per migliorare e ingrandire la Colonia Scuola, la quale dovrà essere come il vivaio di tanti piccoli capaci agricoltori da inviare in Sardegna, dove come ci consta, quelle egregie persone hanno in animo di istituire le Colonie Agricole.

Noi confidiamo che tutte le difficoltà, specie quelle finanziarie, vengano presto superate, giacchè non è possibile che una iniziativa così benefica e così interessante per la Sardegna e per la Nazione non trovi l'incondizionato appoggio del Governo alla istituzione nazionale per gli orfani di guerra e di tutte quelle persone, che possono recare il loro contributo generoso.

Sappiamo che tra breve la Colonia sarà visitata da S. E. l'on. Lissia, sottosegretario di Stato alle Finanze che ha inviato non è molto una nobilissima lettera ai suoi piccoli conterranei.

:: Le Conferenze

I Corsi d'igiene sociale si terranno in località marittime. — Ieri in una sala della Sede Centrale della Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro si è tenuto il Convegno per l'istituzione dei « Corsi Samaritani e di Propaganda d'Igiene Sociale » da tenersi in località marittime, promossi dal Consorzio delle Scuole Professionali per la Maestranza Marittima. L'on. Luigi Luzzatti, presidente generale effettivo del Consorzio, leggermente indisposto, si era fatto rappresentare dal suo fiduciario prof. David Levi Morenos. Erano presenti le più alte autorità scientifiche e i più alti funzionari dello Stato, rappresentanti di enti, di associazioni, ecc., ecc. Il prof. Morenos per la Presidenza del Consorzio ha esposto sinteticamente la necessità di una azione diretta, coordinata e tenace fra le popolazione marittima in modo da diffondervi largamente non solo le nozioni pratiche nei riguardi dei soccorsi di urgenza da prestarsi nelle disgrazie accidentali, ma anche i primi elementi d'igiene specialmente per l'importanza che hanno l'emigrazione e l'economia nazionale.

Dopo ampia, esauriente discussione, il Convegno, plaudendo all'iniziativa presa da S. E. Luzzatti, della quale si è riconosciuta ed esaltata l'alta importanza sociale, ha deliberato l'istituzione dei « Corsi Samaritani e di Propaganda d'Igiene Sociale » da tenersi in località marittime, procedendo alla nomina di due Commissioni, che con la Presidenza del Consorzio costituiranno il Comitato Esecutivo dei Corsi predetti.

A far parte della Commissione tecnica sono stati designati il gen. Cavalli, i proff. Sclavo, Ettore Levi, i comm. Baldi, Setti, Ravicini, D'Alessandria e dott. Trulli; della Commissione finanziaria i comm. Medolaghi, Falciani, Battistella, Oberdorer e Veratti.

Si è deferito alla Presidenza il mandato di integrare le predette Commissioni con altri elementi e di convocarle al più presto.

I bisogni dei porti italiani. — L'on. prof. Luigi Luiggi, riprenderà domani, mercoledì 30 aprile, il suo corso accelerato di Costruzioni Marittime presso la R. Scuola degli Ingegneri, in Piazza San Pietro in Vincoli, con una serie di dieci conferenze sulle « Opere più necessarie nei porti Italiani », onde metterli in grado di rispondere ai crescenti bisogni del traffico. Le Conferenze, che saranno illustrate con proiezioni, avranno luogo ogni mercoledì e sabato, alle ore 18 precise. Gli studiosi di cose marittime, oltre agli allievi ingegneri, potranno assistere alle Conferenze.

Cinque violenti in arresto

Ieri, verso le ore 15, un borghese ed un milite della M.V.S.N. si presentavano in casa di tale Caterina Riccardi in Proietti, nata a Foligno nel 1907, abitante in via Brancaleone 24. Costoro intimarono alla Caterina di pagare un debito di L. 1000 ad un certo Micarelli.

La Caterina, seccatissima per questo intervento, dal quale essa non sapeva darsi spiegazione, dimandò ai suoi non desiderati visitatori, che cosa avessero a che vedere loro coi suoi affari.

— Venga vostro marito stasera alla Sottosezione fascista in via Prenestina — le fu risposto — ed avrà le spiegazioni. E badate bene che se vostro marito non si presentasse, voi sarete arrestata dalla squadra fascista.

Verso le ore 22, ecco che i due individui suddetti assieme ad altri tre compagni, ritornarono in via Brancaleone a bussare alla porta di abitazione della Riccardi. Questa volta, costoro fecero rumore; si qualificarono per agenti della pubblica sicurezza e minacciarono di sfondare la porta, se la Riccardi non l'avesse prontamente aperta. Ma la Riccardi tenne duro, non rispose, e non aprì, per modo che i cinque individui dovettero andarsene. Gridarono alte le loro minaccie contro la Caterina e contro suo marito.... Ma, insomma, dovettero andarsene.

Il Commissariato di P. S. di Porta Maggiore, viceversa, si è interessato di questi galantuomini, che, sotto le parvenze fasciste, commettevano violenze e tentavano di fare delle esecuzioni provvisorie; li ha scovati e ne ha fatto una retata.

Sono costoro: Eugenio Mita di Giovanni, nato a Poli nel '90, tosatore, abitante in via Casilina «Ghettarello» num. 13; Francesco Sgoluppi fu Luigi, nato a S. Sepolcro (Arezzo) nel 901 Milite Volontario nella Milizia Nazionale, abitante in Roma... senza fissa dimora; Eliseo Giuseppe fu Dionisio, nato a Borgo Velino (Aquila) nel '902 cantoniere stradale, abitante in via Ettore Fieramosca (Montagnola); Enrico Micarelli di Eugenio, nato a S. Rufina (Aquila) nel '906, cantoniere stradale; Pietro Angelosanti fu Livio, nato a S. Rufina nel '903, cantoniere stradale; questi ultimi due abitanti in via Fieramosca.

Arrestati, sono stati mandati a Regina Coeli, a meditare sugli abusi che essi si sono permessi, nel nome di un'autorità fascista, ch'essi non hanno.

Un camion e un carro si scontrano
quattro operai feriti

Alle 16,30 circa di ieri, sulla via Ostiense, presso i magazzini generali, si avanzava, a velocità normalissima, un camion della ditta costruttrice Giachetti, guidato dallo chauffeur Emilio Mazzoli, e sul quale erano alcuni operai fra i quali Francesco Pulciani, di anni 32, da Todi; Ferdinando Testa, da Torricella, di anni 31; Epaminondi Costante, da Treviso, di anni 33, carpentiere.

Improvvisamente e prima che lo chauffeur Mazzoli potesse manovrare il camion, si presentò innanzi a questo, tagliandogli la strada, un carro della Ditta Purricelli, carico di bidoni d'acqua. Uno scontro così fu inevitabile e l'autocarro investiva in pieno il carro, che si rovesciava. Gli operai che erano sull'autocarro vennero sbalzati in terra, del pari che il carrettiere Bonfanti.

La vicinanza del pronto soccorso della Croce Rossa permise di aiutare subito i quattro operai feriti, i quali tutti presentavano le esteriorità di qualche lesione grave. Il dottor De Pompeis e la dottoressa Garbignati, coadiuvati dagli ottimi infermieri Romani e Riccardi, riscontravano al Pulciani la frattura dell'avambraccio sinistro e contusioni multiple, giudicandolo guaribile in 30 giorni; al Testa — che è il più grave — contusioni allarmanti all'occipite con commozione cerebrale; all'Epaminondi, varie ferite alla fronte ed alle mani guaribili in 10 giorni, ed al Bonfanti contusioni al gomito destro, guaribili in 8 giorni.

Il Testa, dopo una prima medicazione, mediante una autoambulanza è stato immediatamente trasportato all'ospedale della Consolazione ove quei sanitari di servizio l'hanno trattenuto in osservazione.

Il duplice furto in una sartoria

Il primo rimonta al 6 del corrente mese. Durante la notte, forata la porta del locale della sartoria-modisteria dell'Istituto «Orano» sito in via Marmorata, ignoti penetrarono nel locale e rubarono due delle tre macchine da cucire «Singer» che erano adibite al laboratorio stesso. Le indagini diligenti e scrupolose eseguite dal commissariato di Testaccio non furono allora sufficienti per rintracciare i colpevoli e già il furto sembrava ormai dover rimanere impunito, quando un fatto nuovo — dovuto certamente alla poca accortezza ed alla sfacciata imprudenza dei ladri — è venuto a capovolgere completamente la situazione. Nella sartoria «Orano», asportate due macchine da cucire, ne rimaneva una terza. Visto che la prima impresa era pienamente riuscita, i soliti ignoti, pensarono bene di tentare un secondo colpo. Ieri mattina infatti mediante nuova rottura dei lucchetti, che assicuravano la chiusura della saracinesca, sono penetrati nuovamente nel locale e quindi ne sono riusciti asportando la terza macchina «Singer». Questa volta il commissario di Testaccio, cav. Fresa, decise di agire energicamente e pregò il vice-commissario dott. Carlucci di interessarsi personalmente della faccenda.

Infatti, il dott. Carlucci, coadiuvato dai marescialli specializzati Ciani e Festa, ha potuto identificare e trarre in arresto i ladri, nelle persone dei pergiudicati Giovanni Giorgelli fu Adamo, di anni 24, da Castelfranco di Sopra, abitante in una locanda in via Bocca della Verità e Gustavo Prosperini di Francesco, abitante in via della Pelliccia n. 17. Interrogati dal dottor Carlucci, gli arrestati hanno confessato di essere gli autori del secondo furto, negando però di esser stati quelli del primo. Ma le indagini continuarono fino a che non sono state assicurate alla giustizia due donne, colpevoli la prima di aver nascosto la refurtiva e la seconda di ricettazione consapevole che la merce era di provenienza furtiva. Queste sono: Assunta De Paolis in Diotallevi, di anni 31, abitante in via Atleta 15, ed Elvira Giacomozzi in Giorgetti, di anni 41, abitante al vicolo Atleta 3. Una macchina nascosta nel bucataio dello stabile del vicolo della Scarpetta, è stata sequestrata. Continuano ancora le indagini per il ricupero dell'altra refurtiva.

L'inchiostro che... non uccide

I motivi sono sempre sconosciuti ma sono anche facili a poterli immaginare perchè sono sempre gli stessi: dispiaceri amorosi, dissensi famigliari, rimproveri dei genitori, dispiaceri intimi, attacchi nevrastenici, ec. ecc. Non sappiamo a quale di questi dobbiamo attribuire il tentativo di suicidio della trentacinquenne Italia Caprari fu Luigi, abitante in via Foscolo 10. Il fatto è questo, che ieri sera, in un momento di sconforto, ingoiava il contenuto di una boccetta d'inchiostro; poi come sempre in simili casi, si mise ad urlare invocando soccorso, supplicando di non lasciarla morire.

L'epilogo? All'ospedale di S. Giovanni dove una energica lavanda allo stomaco l'ha ridonata ancora una volta alla vita.

Buone usanze

Per onorare la memoria del compianto Balilla Cittadini, i componenti «La Ciombola» hanno raccolto a scopo di beneficenza la somma di lire 216 per casi di estrema pietà.

La somma è stata così destinata: G. Am., vecchio operaio malato L. 25, Adele Franceschini vedova di guerra, tubercolosa L. 25; ved. Boninsella di 72 anni L. 25, Oliva Ballini, malata L. 25, Rosa Rossi, dormitorio Carchi L. 25, M. G. con figlia tubercolosa L. 26, Anna Principali, partoriente malata L. 20, P. Lanzi, paralitico L. 20, Benedetta F., vecchia paralizzata L. 25, D. V. L. 4. Le singole ricevute sono a disposizione dei generosi oblatori.

Notate questo:

Per il monumento alla Madre Italiana. — Al Comitato Romano per l'erezione del Monumento alla Madre Italiana in S. Croce in Firenze, giungono giornalmente numerose adesioni di enti, associazioni, personalità del mondo politico e dell'alta società. Notevole quella dell'associazione commercianti ed industriali romani che, a mezzo del suo presidente comm. Giuseppe Vannisanti ed il segretario Mino Fioroni, ha promesso di contribuire efficacemente per la riuscita della grande manifestazione che nei giorni 4 e 5 maggio p. v. avrà luogo sull'Altare della Patria per la raccolta dei fondi necessari per l'erezione del Monumento. Malgrado il Comitato Nazionale avesse fissata come offerta minimo la somma di centesimi cinquanta, il Comitato Romano avverte la cittadinanza che sarà gradita anche la più modesta offerta, poichè alla grande anima di Roma, più che il concorso materiale, si chiude il gesto d'amore in omaggio alla Madre Italiana.

Nell'Associazione ex-alunni della Scuola di Piazza S. Salvatore in Lauro. — In occasione del trasporto in cappella del quadro della Madonna del Buon Consiglio, domenica 27, fu tenuta in questa Scuola una festa religiosa con l'intervento degli ex-alunni i quali nel pomeriggio si riunirono con il loro caro Presidente cav. Fra Bernardino, in banchetto in un locale campestre ove regnò una schietta allegria, allietata con l'intervento della famiglia. Domenica 4 maggio, alle ore 15,30 Accademia poetico-musicale nella sede della scuola.

R. Università. — Il corso di perfezionamento in Clinica dermosifilopatica e Venereologia comincerà sabato 3 maggio c. a. presso la Clinica dermosifilopatica (Policlinico Umberto I).

La commemorazione di Eleonora Duse alle «Stanze del Libro». — Le «stanze del Libro» terranno mercoledì prossimo, nel salone della Radiofilarmonica a Palazzo Altieri, una solenne commemorazione di Eleonora Duse. Parlerà Fausto Salvatori ed interverranno autorità, rappresentanze della Stampa, del mondo artistico e gran folla di soci. Il discorso di Fausto Salvatori sarà irradiato per radiotelefonia a cura della Radiofilarmonica Italiana.

Nuove Musiche di Laura Breschi al Circolo Marchigiano. — Mercoledì 30, alle ore 21, al Circolo Marchigiano avrà luogo un concerto di composizioni — tra cui alcune mai eseguite — della applaudita musica Laura Breschi. Vi prenderanno parte la pianista Matilde Mantelli, Dorina Tesorieri, soprano, il baritono Salvatore Angelo e la violinista Olga Strachan.

Riduzioni ferroviarie per Roma. — Dal 1.o al 30 maggio, in occasione del Concorso Ippico e di altri festeggiamenti a beneficio dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra — Sezione di Roma — sono state concesse speciali riduzioni ferroviarie per Roma da tutte le stazioni del Regno. La validità dei biglietti di andata e ritorno — con diritto alle fermate regolamentari — è di 15 giorni.

L'Associazione Artistica Internazionale di Roma promotrice del Congresso fra le Società Artistiche Italiane comunica che S. E. Benito Mussolini, presidente del Consiglio dei Ministri ha fissato la data del 20 maggio p. v. per l'inaugurazione del Congresso stesso. Tutte le Associazioni Artistiche d'Italia sono invitate a partecipare al convegno, inviando i propri delegati e dandone preventiva comunicazione alla Presidenza dell'Associazione Artistica Internazionale di Roma (Via Margutta 54) per poter così ricevere le tessere che danno diritto alla riduzione ferroviaria.

Terremoto sullo Stelvio

BOLZANO, 29. — Iersera verso le ore 21 venne notata nella regione dello Stelvio una leggerissima scossa di terremoto della durata di pochi secondi. Non si hanno a deplorare danni.

Nello Stato di Espirito Santo

Dal bordo della R. N. Italia, aprile.

Un dedalo d'isole e d'isolotti, uno spumeggiare lontano dell'onda sui banchi e sugli scogli insidiosi, una spiaggia che si delinea bianca e sabbiosa e, sopra ogni cosa, i giganteschi profili conici dei monti Morena e Penha, quest'ultimo con la vetta coronata dal bel monastero seicentesco. Così si presenta dal mare l'ingresso della baia di Vittoria nello stato di Espirito Santo.

* * *

E' questa una sosta fuori itinerario, una sosta che l'onorevole Giuriati non ha potuto rifiutare davanti al commovente appello dei 50 mila italiani viventi nello stato che hanno voluto anche essi vedere la bella nave d'Italia per dirci come è sempre vivo in loro l'amore per la Patria.

Un lungo braccio di mare si addentra nella terra; bisogna percorrerlo per vari chilometri per raggiungere la città su di una isola in fondo alla baia larga e sicura. Questo tragitto offre ai miei occhi uno spettacolo bello e pittoresco che mi commuove come poche volte ricordo. Il motoscafo che mi trasporta fende veloce l'acqua di un azzurro carico di questo groviglio di canali formati da numerosi isolotti talmente ricoperti di vegetazione da sembrare ognuno un solo enorme albero che si elevi con la cima verde e foltissima dalla profondità del mare.

In queste isole, tra il verde dei banani e le lunghe ombre dei palmizi, sorgono chiesuole e ville di sogno; sembrano grossi fiori bianchi cresciuti rigogliosi nel trionfo del verde.

Alcuni massi dalle forme strane e apocalittiche si elevano sull'onda: la mia guida me li presenta: «l'Elefante che si bagna», «La testa del pescecane», «Il pescatore»... ed ha ragione, la somiglianza è tanto grande che si ha l'impressione che qualche Ciclope scultore si sia sbizzarrito in questo angolo di paradiso ad abbozzare quei colossali simulacri.

Il braccio di mare continua e continuano sulle rive i villaggi pittoreschi e sull'acqua le isole incantate mentre un vento profumato ci porta i freschi aromi delle foreste.

Finalmente «Vittoria» appare adagiata sul mare. Ha conservati l'aspetto tipico delle vecchie città portoghesi: case aggruppate, strade strette e tortuose, chiese e conventi di grandi dimensioni però, fra le case della vecchia città, s'innalzano anche palazzi belli e moderni; la guida non si fa pregare e me ne addita i principali: il Palazzo del governo, il teatro, la scuola normale.

Anche qui le accoglienze sono entusiastiche: musiche, balli, ricevimenti; ognuno come sa e può cerca dimostrare il suo contento per la nostra venuta e si prodiga felice.

* * *

In questo Stato di Espirito Santo si trovano ho detto, circa 50 mila italiani. Sono in massima parte vecchi emigrati che, venuti dapprima come braccianti, a poco a poco sono divenuti mezzadri, fino a che, con i risparmi faticosamente raccolti, hanno potuto acquistare quel poco di terreno dove vivono coltivando principalmente il caffè. Non è però a credere che tutti gli italiani di quaggiù siano coloni o piccoli proprietari. Vi sono non pochi latifondisti e non mancano nella nostra colonia valenti professionisti, alcuni dei quali coprono importanti cariche.

Intere cittadine parlano l'italiano ed altre portano nomi che rammentano le città nostre, come ad esempio: «Nuova Venezia» alla quale il Sindaco della città delle lagune ha inviato a mezzo nostro, un artistico leone di San Marco, dono simbolico e augurale.

Ben più sarebbero in questo Stato i sudditi se, l'«jus soli» vigente in Brasile non facesse suoi tutti i figli di stranieri che qui nascono dando così corso alle interminabili controversie che gli Stati i quali giustamente non riconoscono questo diritto, sollevano ogni qual volta si tratta di questioni di stato civile e di servizio militare.

Riguardo ai prodotti del paese essi sono presso a poco quelli degli altri Stati Brasiliani: fonte principale di ricchezza è per gli abitanti la coltura del caffè che si esporta in gran copia; altri prodotti importanti sono il tabacco, la canna da zucchero, il cacao e le piante medicinali. Il porto di Vittoria è specialmente toccato da vapori tedeschi, nord-americani, svedesi che vi attuano su vasta scala l'esportazione del caffè.

* * *

Fa un po' caldo in città. Prendo un tramvai che mi porta fino alla punta estrema dell'isola. A Praia Comprida (leggi «Praia Comprida). Sorge qui, sulla spiaggia di morbida arena uno stabilimento balneare con «restaurant».

La vista è superba: davanti a me si adagiano verdi e freschi isolotti cosparsi di ville; pare di essere in uno degli angoli più suggestivi dei nostri grandi laghi.

Faccio conoscenza con una piccola famiglia di mulatti; è fra loro una bella fanciulla sedicenne, si chiama Giuditta. Trovo che il nome biblico le sta bene: ha nella vaga testina ricciuta, dai grandi occhi neri e dalle labbra leggermente tumide, un'espressione tra fiera e sessuale, espressione che certo doveva essere nel profilo della decapitatrice di Oloferne: mi offre del «guaranà», bibita nazionale preparata con un frutto del paese. La conversazione, malgrado che io abbia molte cose interessanti da chiedere, non è molto animata a causa del mio portoghese, ricco solo di una trentina di vocaboli che cerco infilare dritto e a rovescio in discorsi dove la parte principale è sostenuta dalla mimica. Desiderando vedere anche l'altra estremità della città, mi congedo dai miei ospiti e da Giuditta per riprendere il tranvai.

Arrivo a Sant'Antonio dove, vicino al cimitero, sorge un caratteristico villaggio indigeno formato di povere capanne d'argilla battute e intonacate, costruite in un sol piano; tutto intorno alla vegetazione tropicale prorompe rigogliosa. Un bimbetto di 6 o 7 anni, nero come una statuetta d'antracite, si avvicina circospetto e toccandomi la busta del canocchiale prismatico mi chiede con mossette biricchine, di fargli la fotografia. Per fortuna ho con me la fedele Vest Pochet e posso accontentare il piccolo.

Ma...ormai il ghiaccio è rotto e, in un momento mi trovo circondato da una moltitudine di bimbi e di adulti che vogliono assolutamente esperimentare su se stessi il mio talento di fotografo. Provo a metterli in gruppo. Macchè! ognuno pretende di essere fotografato a solo, o tutt'al più, con qualche persona di famiglia.

C'è persino un vecchietto che vuol essere fotografato vicino ad una magra vaccarella, affettuoso tributo di riconoscenza alla compagna di lavoro. Finchè il rotolo dei films dura, tutto va bene, ma poi non trovo miglior partito che proseguire imperterrito a fare istantanee a tutti con la macchina vuota. Dio mi perdoni questa innocente finzione, ma ho così potuto accontentare tutti... senza parzialità, e, sono sicuro che, almeno per mia colpa, nel piccolo villaggio non vi saranno gelosie.

* * *

E' notte e la nave deve partire. Addio ridente paese di sogno, addio cinquantamila fratelli, addio piccola Giuditta dal profilo biblico e vispi moretti d'antracite; già pulsa il cuore nomade di questa nave che ci porta verso altre terre, verso altri fratelli che attendono ansiosi.

PIER LAMBERTO LAMBERTI.

GLI SPORTS

Il Concorso ippico si svolgera' alla Farnesina

Il Grande Concorso Ippico Nazionale indetto dall'Associazione nazionale Mutilati, sezione di Roma sotto gli auspici della Società per il Cavallo Italiano da sella si svolgerà nel Campo militare della Farnesina gentilmente concesso dal Comando della Scuola centrale militare di Educazione fisica.

La ridente località tutta contornata da giardini, che dànno al luogo un aspetto di grande villa signorile, e la facilità delle comunicazioni di cui essa è provvista, in aggiunta alla volonterosa ed efficace opera che i migliori sportsman della nostra aristocrazia offrono nell'interesse dei Mutilati, ci dànno sicuro affidamento del buon esito di questo Concorso, che oltre ad essere per la capitale un avvenimento sportivo e mondano, beneficherà, questa volta un'Associazione così benemerita per la Patria.

Trascriviamo i nomi del Comitato esecutivo che da più giorni lavora alacremente per la buona riuscita dell'iniziativa:

Gen. barone Luigi Airoldi di Robbiate; magg. Amalfi Francesco; avv. Ambrosini cav. Giuseppe; magg. Appiani nob. Giovanni; Barbieri comm. Luigi; Brenciaglia sig. Angelo; marchese Casati di Soncino Camillo; magg. Dodi cav. Piero; comandante Ella G. Emanuele; on. marchese Giorgio Guglielmi di Vulci; march. Benedetto Guglielmi; barone Edgardo Lazzaroni; prof. Lutrionte comm. Giuseppe; prof. Marra Rocco; cav. Francesco Mazzotti; barone Carlo Nolli di Tollo; magg. Vincenzo Pollio, march. Luigi Rangoni Machiavelli; principe G. Battista Rospigliosi; ten. col. Starita nob. G. Battista; conte Guido Suardi; conte Ruggero Suardi; on. march. don Alberto Theodoli; march. Ugo Theodoli.

Una polisportiva allo Stadio

Si sta maturando un interessante avvenimento sportivo che si svolgerà il primo maggio, allo Stadio Nazionale.

E' fissato per giovedì 1. maggio l'arrivo a Roma dei partecipanti al giro Motociclistico d'Italia: essi partiranno la mattina del 30 da Milano, saranno la sera a Lucca, e ripartiranno il giovedì mattina da Lucca, e saranno a Roma nelle prime ore del pomeriggio.

L'arrivo avverrà allo Stadio, e sarà organizzato dal Comitato Romano del Moto Club d'accordo con la sezione Romana dell'A. S. S. I.

La classifica avrà quest'anno una speciale importanza poichè il primo corridore arrivato sarà precisamente il vincitore della tappa senza tenere calcolo speciale dei tempi e delle medie chilometriche.

Ma un altro avvenimento si accoppierà a quello dell'arrivo del giro d'Italia motociclistico: il campione di marcia Fradegrado, tenterà il record» dei 10 km. Questa interessante prova sarà regolarmente controllata poichè il tentativo avverrà in forma ufficiale.

Il programma della giornata si completerà con altre gare, di notevole importanza.

CALCIO

LA SQUADRA NAZIONALE che verrà formata quanto prima dal Commissario Unico Pozzo sembra farà una rapida comparsa anche sulla «pelouse» romana prima di andare a cimentarsi alle Olimpiadi di Parigi. Si dice infatti che gli azzurri s'incontreranno con le squadre del Makkabi o del Wiener Amateur sul campo della Farnesina che risponde alla misura richiesta per i grandi «matches» internazionali.

TENNIS

IL CAMPIONATO DI ROMA che si sta svolgendo nella bella sede del Club dei Parioli ha richiamato anche ieri un pubblico assai scelto ed elegante.

Per la Finale del campionato di Roma sono rimasti classificati Serventi Clemente e Antongini che hanno guadagnato rispettivamente le semifinali dopo buona lotta. Oggi alle 17 si disputerà la finale del *Doppio uomoni* tra Serventi C. e Serventi A. contro Di Carpegna Naselli.

IPPICA

GARE NAZIONALI DI ADDESTRAMENTO — Fra il 1. ed il 6 maggio p. v. indette dal Ministero della Guerra si svolgeranno nell'Ippodromo di Tor di Quinto e dintorni, le annuali gare Militari di addestramento ippico, che comprenderanno: *Il Campionato del cavallo d'arme - Ufficiali* (3, 4, 5 e 6 maggio); *Le Gare di pattuglie reggimentali* (1 e 2 maggio).

In linea di massima nelle ore antimeridiane di ciascun giorno vari gruppi di concorrenti effettueranno le prove di resistenza (marcia e percorso attraverso campagna) nei dintorni di Roma, e nelle ore pomeridiane avranno luogo invece — nell'interno dell'Ippodromo di Tor di Quinto — i percorsi di addestramento sugli ostacoli.

Alle gare prenderanno parte circa 60 ufficiali una trentina di sottufficiali di tutte le armi a cavallo, 30 pattuglie di cavalleria, di artiglieria, dei Reali carabinieri e numerosi pezzi d'artiglieria.

Per disposizioni del Ministero della Guerra avranno libero accesso all'Ippodromo di Tor di Quinto di onorevoli senatori e deputati, gli ufficiali in uniforme, nonchè i soci del Jokey Club, della Società degli Steeple Chases d'Italia e della Società per il Cavallo Italiano da Sella, se muniti del distintivo sociale. Appositi inviti sono fatti alle alte cariche dello Stato, determinati posti saranno a pagamento ed, infine, in un settore del prato il pubblico avrà libero ingresso.

Durante le gare pomeridiane sarà effettuato il servizio tramviario fra Ponte Milvio e l'Ippodromo di Tor di Quinto.

14 miliardi di lire di scommesse
sui campi di corse inglesi

LONDRA, 29.

Dall'Annuario del *Turf Guardian Society*, compilato a cura della segreteria si rileva che il movimento delle scommesse in Inghilterra sui campi di corse si aggira intorno a 140 milioni di sterline, circa 14 miliardi di lire; di cui si può calcolare che circa 4 milioni costituiscono il guadagno dei Bookmaequers. A questa esposizione di cifre la segreteria fa seguire una conclusione sfavorevole all'applicazione di una tassa governativa sulle scommesse in quanto costituirebbe un incentivo al gioco clandestino e sarebbe quasi certamente in gran parte assorbita dalle spese di percezione.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Società Anonima — Capitale sociale L. 250.000.000 interamente versato
Riserva L. 19.000.000.

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA Piazza Colonna

FILIALI: Acqui, Alessandria, Ancona, Aquila, Asti, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Caserta, Catania, Como, Cremona, Cuneo, Domodossola, Ferrara, Firenze, Fiume, Gallarate, Genova, Lecco, Legnano, Livorno, Lucca, Mantova, Messina, Milano, Monza, Napoli, Novi Ligure, Padova, Palermo, Parma, Piacenza, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Prato, (Toscana), Reggio Calabria, Rimini, Roma, Rovigo, Salerno, Sanremo, Saronno, Savona, Seregno, Spezia, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

BANCHE AFFILIATE

Italian Discount & Trust Company New York; Banque Italo Française de Crédit, Parigi, Marsiglia, Tunisi; Banca Dalmata di Sconto, Zara, Sebenico; Banca Coloniale di Credito, Asmara.

Situazione Generale dei conti al 31 Marzo 1924

Attivo		
Cassa e fondi presso Istituti di Emissione	L.	66,461,796 88
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'estero	»	117,887,383 61
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	484,304,349 49
Portafoglio incasso	»	37,876,426 80
Titoli di proprietà	»	93,145,936 97
Partecipazioni Bancarie	»	14,209,085 80
Partecipazioni diverse	»	17,489,983 10
Riporti	»	92,254,966 68
Conti correnti garantiti	»	15,764,905 15
Correntisti - saldi debitori	»	120,143,464 71
Debitori per accettazioni	»	68,964,065 17
Conti diversi - saldi debitori	»	4,368,496 20
Spese di impianto	»	1 —
Debitori per avalli	»	89,310,990 51
	L.	[illegible] 32
Conti d'ordine:		
Valori in deposito: a garanzia	L.	85,001,470 07
a custodia	»	485,497,294 66
a cauz. servizio	»	4,008,260 —
Depositari di valori	»	109,813,969 —
TOTALE	L.	1,962,744,874 52

Passivo		
Capitale sociale	L.	[illegible] —
Riserva	»	[illegible] 00
Depositi fiduciari	»	[illegible]
Correntisti - saldi creditori	»	[illegible] 79
Cedenti effetti all'incasso	»	[illegible]
Conti diversi - saldi creditori	»	[illegible] 12
Assegni circolari	»	[illegible]
Assegni in circolazione	»	[illegible]
Accettazione per conto terzi	»	[illegible]
Avalli per conto terzi	»	[illegible]
Avanzo utili esercizio prec.	»	[illegible]
Utili del corrente esercizio	»	[illegible]
		[illegible]
Conti d'ordine:		
Depositanti di valori	L.	[illegible]
Valori presso terzi	»	[illegible]
TOTALE	L.	[illegible]

Il Presidente: D. GIDONI — *La Direzione:* A. MOLTENI — G. TONELLO — *Per il Contabile Generale* A. DELACHI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

VENDETTA DI DONNA
Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA
Grande romanzo di PAOLO DARCY

— Ma non sono stato io ad ucciderla. Sono innocente, sono innocente!...

E Maurizio, quasi inconsciamente, ripeteva quelle parole, battendo nervosamente la sbarra che teneva con le due mani, chinandosi sul magistrato, quasi per far entrare in lui più profondamente la sua veemente protesta.

Ma M. Baudoin non si poteva influenzare tanto facilmente; del resto, egli n'era ormai convinto e bisogna confessare che il dubbio non gli era permesso, dopo che la vittima aveva parlato.

Del resto, ciò che egli chiamava il sistema di difesa di Vergenne non lo sorprendeva.

Pensando che il delitto non aveva avuto testimoni, Maurizio si credeva sicuro dell'impunità. Evidentemente la deposizione della baronessa era per lui un colpo terribile. Vergenne, per Baudoin, non poteva far altro che insistere a negare perchè, colto così alla sprovvista, non aveva avuto tempo di immaginare altro espediente di difesa.

— Va bene — disse per concludere il magistrato — proseguiremo più a fondo questo interrogatorio allorchè avrete scelto un avvocato. Adesso vi si condurrà alla camera di sicurezza.

— Alla camera di sicurezza! — Vergenne aveva urlato più che pronunciato queste parole.

Così il suo arresto era mantenuto, così veniva gettato in prigione! Laggiù la sua Cecilia lo aspettava, sola e tremante, non sapendo a che attribuire quell'assenza.

Quando verrebbe a saperlo!...

Quel pensiero mise del tutto Maurizio fuori di sè.

— Signore — fece con voce rauca e gli occhi scintillanti — pensate a quello che fate. Io sono innocente, ve lo giuro. Sapete in quale circostanza mi avete arrestato. Tuttavia se è per la giustizia, vi domando di lasciarmi in libertà, di aver compassione di quella povera disgraziata che porta da stamane il mio nome. Signore, siete stato giovane anche voi e avete dovuto amare. Immaginate un po' quale sia la mia situazione, mettetevi nei miei panni, siate buono e pietoso.

— Il solo mezzo di conciliarsi la benevolenza della giustizia è quello di confessare il proprio delitto e di pentirsene — disse freddamente M. Baudoin.

— Ma io non posso confessare d'aver commesso un delitto al quale sono estraneo — esclamò Maurizio. — Guardate, signore, io sono ricco, voi non l'ignorate. Stabilite la cauzione sotto la quale dovrei esser posto in libertà e quale che sia questa cifra, io la pagherò. Di più, m'impegno, nell'onor mio, a non lasciare Parigi e a tenermi sempre a vostra disposizione.

Il povero Vergenne parlò a lungo su questo tono, cercando di commuovere quell'uomo da cui dipendeva più che la sua vita, la felicità di Cecilia. Ma allorchè si tacque, affranto, senza più fiato, la fisonomia del magistrato restò immutabilmente fredda e chiusa.

— Tutto ciò che mi proponete, signore, è incompatibile col mio dovere. La legge è uguale per tutti, ricchi e poveri, e la vostra fortuna non vi permetterà di sfuggire alla punizione che meritate.

Ciò detto, M. Boudoin fece un segno ai due agenti e Vergenne, annichilito, disperato, fu condotto fuori da quella stanza. Quand'egli potè riprendere coscienza di sè, si ritrovò in una cella del Deposito.

Egli aveva assistito a varie formalità d'uso, senza nulla comprendere; era un essere inerte, senza intelligenza e ragione.

A poco a poco, ritrovandosi in quella cella, uscì dal suo annichilimento morale.

Girò un poco lo sguardo all'intorno, uno sguardo incosciente, poi alla vista dei muri grigi, della stretta finestra inferriata, della porta bucata per la sorveglianza, un lamento sordo, desolato gli uscì dalle labbra.

— Cecilia... mio caro amore!...

Lì, a quell'ora in cui tutto crollava intorno a sè, non pensava a se stesso ma alla povera ragazza che gli aveva dato il suo cuore e la sua vita.

Che sarebbe accaduto di lei in quel terribile frangente? Senza più amore, nome e onore?

Era, senza di lui, la più spaventosa delle [illegible]!

Ma bisognava, non per lui, ma per Cecilia, che egli uscisse trionfante da quella rude prova, dimostrando la sua perfetta innocenza.

Questo pensiero rese un po' di calma a Vergenne.

— No, non voglio abbattermi. Bisogna che io mi tolga da quest'impiccio! — mormorò sollevandosi.

Allora, serrando tra i pugni la sua fronte bruciante di febbre, si costrinse a riflettere, a mettere ordine nelle sue idee.

Egli era innocente: questo doveva e poteva provarlo.

E si mise a ricostruire la serata della vigilia dall'uscita da casa Gerbert al ritorno a casa sua, verso le undici e mezza circa, dove s'era poi coricato.

Sì, Maurizio si ricordava bene. Prima d'addormentarsi aveva udito suonare mezzanotte, a causa dell'insonnia, di quella specie di melanconia di cui era stato preda.

— Poco fa avevo perduto la testa. Avrei dovuto protestare, mettere il giudice al corrente del modo con cui avevo trascorso quella serata.

Ma si tacque subito al pensiero di chi avrebbe potuto testimoniare la verità dei fatti.

— Non c'è nessuno, nessuno che posse testimoniare — mormorò atterrito.

Difatti era rientrato a piedi, non avendo trovato vetture. Il portiere della casa gli aveva tirato il cordone ma si ricorderebbe questi dell'ora esatta in cui era rientrato? Era da dubitarne, tanto più che l'immobile di via Monceau era occupato da numerosi locatari.

Roberto poi, il suo cameriere, era stato assente quella sera e Maurizio aveva dovuto spogliarsi da solo.

No, nessuno avrebbe potuto testimoniare che, rientrato in casa alle undici e mezza, n'era uscito solo l'indomani alle otto.

Oscuramente, il disgraziato si vedeva senza una via d'uscita ed evocava, per la prima volta forse, lo spettro sanguinante della baronessa De Bermon.

Perchè ella lo aveva accusato?

Per vendicarsi del suo abbandono aveva gettato su di lui la colpa del delitto d'un altro?

Chi era quell'uomo?

Ecco ciò che bisognava scoprire.

S'egli voleva ristabilire la sua innocenza occorreva smascherare il vero colpevole e consegnarlo alla giustizia.

Ma chi avrebbe potuto incaricarsi della cosa?

Non la giustizia che aveva ormai assicurato in suo potere quello che essa riteneva il vero autore del delitto.

— Ma è odioso, è odioso — mormorò Vergenne levando i pugni verso il soffitto.

E rimase un istante con gli occhi vaganti nel vuoto, poi, ad un tratto, emettendo un gran grido si rovesciò sulla sua cuccetta restandovi immobile.

A quell'ora, Cecilia e sua madre tornavano tristemente al loro appartamentino di via Caulaincourt di dove erano partite, la mattina, così felici e contente.

Per tutta la giornata, le due infelici avevano atteso Maurizio nel nuovo appartamento di via de la Boëtie dove gli sposi avevano scelto la loro dimora.

Un gruppo d'amici invitati l'aveva atteso insieme con le due donne, stupefatti di quell'assenza.

Come diamine, pensavano quelli, aveva potuto egli potuto piantare lì la sua sposa, dopo l'uscita dalla chiesa?

Dopo un'inutile attesa gl'invitati s'erano eclissati a uno a uno e la povera Cecilia s'era ritrovata sola con la madre.

Allora, disperando del ritorno di Maurizio, la ragazza non aveva voluto trattenersi di più in quell'appartamento che doveva accogliere la sua felicità, e senza una parola aveva ripreso con la madre la strada di casa.

Lì davanti alla porta, Cecilia aveva scorto un gruppo di gente: la portinaia, alcune donne e dei commercianti del vicinato.

Cecilia s'accorse che tutti gli occhi si volgevano verso di lei e quando giunse alla porta udì bisbigliare tra quelle donne:

— Eccola. Non è quella di stamane, così superba. Imparerà a fare dei matrimoni di lusso.

La ragazza diventò pallidissima; così la sua infelicità era di già nota a tutti, tutti sapevano che Maurizio l'aveva vilmente abbandonata.

Allorchè ella si ritrovò sola nella sua camera di fanciulla e la cameriera l'ebbe aiutata a togliersi l'abito di sposa, il cuore parve le scoppiasse.

Soffocata dalle lacrime, mentre s'accasciava su una poltrona, gemette dolorosamente, smarrita:

— Dio mio! Dio mio! perchè ha fatto questo? Se non mi amava perchè m'ha sposato?

La voce dolce di mamma Gerbert le rispondeva affettuosa, cercando di consolare quel dolore che ella stessa sentiva in sè, profondamente.

— Oh, mamma, come siete buona, voi soltanto mi amate?

— No, Cecilia, no, non sono sola ad amarti, t'ama anche Maurizio, di questo posso esserne sicura.

— Oh! lui...

— Quello che succede è incomprensibile, ma posso assicurarti che tuo marito t'adora.

— Allora perchè è partito? Perchè mi ha così abbandonata?

La povera madre scosse la testa e rimase pensierosa, non avendo nulla da rispondere.

(continua)

Ultime notizie e informazioni

Le concessioni agricole in Russia

Ci siamo di recente occupati delle possibilità che alle nostre esportazioni agricole, segnatamente meridionali, offre mediante il trattato di commercio la ripresa dei rapporti con la Russia. Di non minore interesse è il tema delle concessioni agricole che l'Italia in virtù dello stesso trattato può ottenere in Russia, sebbene in questo campo i propositi — per forza di cose — siano destinati ad attuarsi con assai maggiore lentezza.

Il problema delle concessioni agricole italiane in Russia deve essere esaminato da due punti di vista: uno riguarda coloro che cercano impiego di capitali e che volendolo impiegare alle migliori condizioni preferiscono servirsi della mano d'opera russa abbondante sul posto ed assai meno costosa della nostra, l'altro riguarda i lavoratori della terra e in genere coloro che ad essi si sforzano di procacciare risorse e schiudere nuove zone di attività. Ci è stato detto che il Commissariato generale per l'emigrazione abbia già iniziato studi sul progetto a cui accenniamo: se l'informazione risponde ad esattezza, a tempo debito saremo lieti di parlarne; intanto ci sembra opportuno mettere in rilievo alcuni punti che altra volta non sono stati tenuti d'occhio.

Nel 1922, alla Conferenza di Genova, l'Italia ottenne dal Governo di Mosca la concessione di sfruttare un terreno di 110.000 ettari di superficie; di questa concessione l'Italia non si è mai valsa, un po' a motivo degli avvenimenti politici verificatisi nel frattempo e molto più a motivo della facilità con cui si concluse il contratto. Sebbene la regione fosse perfettamente ignorata, ai firmatari italiani dovette evidentemente apparire bastevole far ricorso ad un atlante e prendere sulla relativa carta qualche misura. Avvenne così che firmammo il contratto per la durata di soli ventiquattro anni, impegnandoci ad assumere a nostro carico per i primi otto anni tutte le spese di impianto ed esercizio: il Governo russo avrebbe incominciato a concorrere alle spese solo dopo l'ottavo anno, ma siccome nella zona da noi accettata non esistevano nè fabbricati, nè impianti per l'irrigazione nè altro, in pratica questo equivaleva a impegnarci a far tutto noi, mancando proprie le cose indispensabili ed urgenti. Si aggiunga che l'Italia avrebbe dovuto corrispondere al Governo russo un canone annuo variabile dal 15 al 20 % del prodotto globale dell'azienda, e che questo prodotto — quando, nelle accennate circostanze, si fosse riuscito ad averlo — sarebbe costato un alto prezzo giacchè la zona da noi presa senza averla vista si trovava lontana dalla linea ferroviaria e lontanissima dai porti del Mar Nero. Una delle ragioni per le quali la concessione Krupp ha dato ai concessionari soddisfacenti risultati è che essa comprende il primo terreno libero a fianco a quelli coltivati dai cosacchi del Don: vicinanza dunque ai centri abitati, alle case dei contadini, ecc. e vicinanza alle linee ferroviarie esistenti.

Il male del contratto firmato a Genova (se la memoria non c'inganna ne fu artefice il sig. Parodi Delfino) sta nel fatto che da parte russa adesso si cerca sempre di ripresentarcelo come un contratto tipo, destinato a servire da intangibile modello: su tale punto sarebbe bene mettere le cose in chiaro, per agevolare il cómpito di chi pensa o penserà a giovarsi del diritto a concessioni simili. Una sola facilitazione il Governo russo forse oggi accorderebbe di spontanea iniziativa e cioè quella di permettere l'esportazione della totalità del prodotto; a questa facilitazione però non si potrebbe più attribuire valore, visto che ormai tutta la politica del Governo di Mosca è intesa a sviluppare nella massima misura possibile l'esportazione granaria, per non fare a breve scadenza soffrire il paese di una crisi di sovraproduzione. Oggi il grano non ha più per la Russia il valore che aveva due o tre anni addietro, nel periodo della siccità e della carestia.

Se l'America insiste nella politica restrizionistica dell'immigrazione, gli occhi del mondo prima o poi si volgeranno verso la Russia; nè oggi nè domani, s'intende, ma con la rapidità che i grandi fenomeni demografici tollerano. In Russia le distese di terreni incolti sono immense: soltanto per la coltivazione del cotone, ad esempio sono disponibili nel Turkestan e nel Caucaso meridionale 6.600.000 ettari. Nel resto della Russia per ora non si coltivano a cotone che 290.000 ettari appena. E non aggiungiamo altro perchè oggi — ripetiamo — non di dettagli volevamo parlare.

La Confederazione generale vinicola

Nei locali della Confederazione generale dell'industria vinicola italiana ha avuto luogo oggi l'assemblea generale dei soci ed una seduta del Consiglio Generale, presieduta dal gr. uff. Ercole Brambilla, presidente del Sodalizio.

Il Consiglio e l'assemblea prima di iniziare i loro lavori hanno deliberato ad unanimità di inviare un caldo saluto ed un augurio sincero al Presidente onorario Senatore Teofilo Rossi convalescente da una lunga malattia.

E' stato inoltre acclamato il Direttore Generale della Confederazione comm. Alfredo Armato per la sua recente elezione a deputato e ad esso sono stati rivolti auguri cordiali.

Sono stati quindi trattati importanti argomenti interessanti l'industria ed il commercio vinicolo nazionale fra i quali principalissimo quello relativo al decreto legge sui vini tipici italiani, pubblicato la scorsa settimana sulla «Gazzetta Ufficiale» del Regno, sul quale argomento hanno interloquito autorevolmente i più illustri rappresentanti dell'industria vinicola di tutte le Regioni d'Italia, dal Trentino sino alla Sicilia, dichiarandosi all'unanimità concordi con la linea programmatica sostenuta dal presidente grand'uff. Brambilla al quale il Consiglio ha tributato un caloroso plauso per l'opera vigile e costante di difesa degli interessi vinicoli.

Il Consiglio è risultato così composto:

Presidente: Grand'uff. Ercole Brambilla; Vice Presidenti: on. Cesare Rossi; grand'uff. Cesare Corinaldi; Consiglieri: comm Beccaro, cav. Buonvicini, cav. Bosca, cavaliere uff. Bonardi, conte grande ufficiale Leopoldo Corinaldi, cavaliere Castelli, cav. uff. Cugnasco, comm. G. D'Alì, comm. De Bellis, comm Gancia, cav. Gallinari, cav. uff. Grisi, comm. F. Polonari, comm Luchese, on. Conte G. Di Miraflore, cav. Mussa, cav. dott. Rossi Ferrini, cav. cap G. Parolari; (Segretario generale dell'Opera Nazionale dei Combattenti); comm. Parodi Delfino, cav. Scala; Giacomo cav. Falli, Barone avv. G. Tortorici.

Sono stati pure confermati nelle loro rispettive cariche il Direttore generale on. comm. Alfredo Armato, il segretario del Consiglio generale avv. Guido Modigliano. Segretario della direzione è stato chiamato il dott. Leone Indrizzi.

Il Consiglio dei Ministri

Per l'economia nazionale - Il sottosegretario alla guerra.

A Palazzo Viminale domattina alle 10 — sotto la presidenza dell'on. Mussolini — avrà luogo nuovamente il Consiglio dei Ministri. A questa riunione deve annettersi grande importanza, perchè in essa saranno presi provvedimenti che molto interessano l'economia nazionale.

Alla riunione di domani non interverrà il nuovo Ministro della Guerra generale Di Giorgio. Questi, che era fuori di Roma, è rientrato iersera alla Capitale; ma nè oggi nè domattina ha potuto e potrà prestare il giuramento nelle mani del Re, essendo ancora il Sovrano assente da Roma. Farà ritorno domani a mezzogiorno. Si ritiene così che il gen. Di Giorgio presterà giuramento nelle ore pomeridiane di domani.

Per quanto riguarda il sottosegretario alla Guerra nulla ancora oggi è stato deciso; la decisione sarà presa dal Capo del Governo d'intesa col nuovo Ministro entro la giornata di domani.

A Montecitorio

Una caratteristica che presenta Montecitorio in questa lunga vigilia di attesa è costituita dalla presenza nei corridoi di molti tra i deputati caduti mentre i «novellini» — tranne qualche fugace apparizione — non si sono fatti ancora vivi...

La forza dell'abitudine spinge i deputati battuti a frequentare Montecitorio e ad abbandonarsi a lunghi commenti di corridoio con colleghi e giornalisti.

E diventano particolarmente ciarlieri quando narrano le loro disavventure elettorali...

Per la Giunta delle elezioni

L'ufficio di Segreteria della Camera dei deputati continua nel lungo, dettagliato lavoro di preparazione del materiale per la Giunta delle elezioni.

Ormai l'ufficio è in possesso di tutti i dati delle varie circoscrizioni: e per circa due terzi ha già espletato il lavoro di revisione sulla scorta dei fogli di scrutinio e dei verbali delle sezioni.

Per quanto riguarda poi il lavoro compiuto dall'ufficio Centrale Nazionale esso è risultato, dalle circoscrizioni finora esercitate, perfetto in ogni sua parte.

Si prevede che entro una settimana od una diecina di giorni al massimo l'ufficio potrà assolvere il gravoso compito affidatogli e che si svolge sotto la personale direzione del Segretario Generale della Camera comm. Montalcini.

Naturalmente, in base ai dati preparati dall'ufficio di Segreteria, il giudizio definitivo su tutte le contestazioni e proteste in genere e su tutti i reclami presentati alle singole sezioni agli uffici circoscrizionali ed all'ufficio Centrale nazionale è riserbato alla Camera dei Deputati che lo farà valere attraverso lo esame della materia elettorale devoluto, ove del caso, appunto alla Giunta delle elezioni.

Nel mondo socialista

L'assemblea di ieri sera dell'Unione Socialista romana, in un ordine del giorno votato alla unanimità, ha nuovamente riaffermato che il Partito Socialista Italiano deve sapersi difendere dalle insidie e dei destri e dei sinistri.

Mentre gli aderenti al partito massimalista hanno tratto più volte occasione — dopo il risultato delle elezioni — di valorizzare quella che essi chiamano la «loro vittoria» accennando appunto ad insidie e dei destri e dei sinistri dalle quali è necessario difendersi, da parte in particolar modo dei destri e di alcuni organi democratici liberali di opposizione, non s'è dato — e si afferma *pour cause* — rilievo a queste affermazioni.

V'è stata soltanto una smentita dell'on. Musatti ad un suo eventuale passaggio nel campo massimalista.

L'on. Musatti — il quale per rientrare alla Camera dovrà aspettare che l'on. Matteotti, eletto nel Veneto e nel Lazio, si decida ad optare per quest'ultima circoscrizione — coglieva occasione della sua smentita per aggiungere che egli s'era sempre dichiarato favorevole all'unificazione dei due partiti. Affermazione... che può apparire quanto mai peregrina quando si pensi a quanto è accaduto nel campo socialista in questi ultimi anni ed a quanto accade tuttora colle polemiche giornalistiche nelle differenziazioni programmatiche dei due partiti.

Comunque risulta, — e noi lo rileviamo a titolo di cronaca — nonostante le smentite di questi o di quello; che nel campo unitario, tra i «sinistri» esiste una corrente favorevole all'unificazione dei due partiti ed in linea subordinata al passaggio tra i massimalisti dell'ala unitaria intransigente: taluni esponenti di questa corrente sarebbero appunto gli on. Musatti, Cazzamalli, Baratono ed il prof. Nino Levi e si afferma inoltre che Pietro Nanni, condirettore dell'*Avanti!*, non sarebbe contrario a favorire lo sviluppo di questa tendenza mentre l'on. Vella insisterebbe per mantenere inalterate le attuali situazioni di gruppo, lasciando ai social-democratici l'attuazione dei principii collaborazionistici, più volte affermati, quando essi lo ritengano opportuno...

— Se Baratono e compagni, ci si diceva, dopo lunga e matura riflessione (chi non ricorda negli ambienti montecitoriali il lungo e spasmodico pencolamento dell'on. Baratono tra i massimalisti e gli unitari? si decisero a passare all'ala destra, essi lo fecero nel 922 con la precisa convinzione di poter salvare il partito dalla scissione. La collaborazione non potè avvenire: ed essi oggi giudicano la scissione dei due partiti come un pericolo per il socialismo...».

Non si può per ora affermare se queste manifestazioni di tendenze personali possano avere qualche pratica attuazione: occorrerà attendere le prime riunioni di gruppo e che l'atmosfera politica, colla riapertura della Camera, torni a vibrare intensamente...

Il triunvirato popolare

Il Triunvirato del Partito Popolare terrà la sua prima riunione entro i primi del prossimo mese. Si discuterà principalmente della situazione in cui il gruppo ed il partito sono venuti a trovarsi a seguito delle elezioni e nell'atteggiamento da tenere nei confronti del Governo.

Al Ministero della Guerra

Al ministero della guerra la notizia delle dimissioni del generale Diaz non è giunta di sorpresa.

Che il Ministro fosse irrevocabilmente deciso a lasciare l'alta carica per motivi di salute e per necessità di riposo, si sapeva da tempo. Non si credeva però, neanche dai capi di servizio e dai generali più vicini al Ministro alla imminenza delle dimissioni e generalmente si riteneva che il generale Diaz si sarebbe ritirato dopo la sessione parlamentare, dopo aver reso conto alla Camera dell'esercizio dei pieni poteri, a luglio, cioè. Certo il generale Diaz nei Consigli di Ministri che si seguirono la scorsa settimana trovò modo di convincere i colleghi ed il Presidente, ed il Consiglio trovò anche modo di occuparsi della successione. Oggi il generale Diaz ha cominciato a ricevere in visita di congedo, gli alti impiegati ed i generali del Ministero della Guerra.

Le entusiastiche accoglienze di Cagliari ai Sovrani

CAGLIARI, 29. — Nella serata di ieri alle ore 18, il Re è giunto a Cagliari. Lo attendeva una folla enorme che si assiepava lungo il Viale Trieste e Via Roma fino all'Imbarcadero.

Applausi frenetici ed evviva incessanti hanno salutato lungo tutto il percorso l'automobile reale.

Il Sovrano col seguito sempre fatto segno a vive acclamazioni si è imbarcato nella corazzata *Andrea Doria*.

Stamane il Re è intervenuto alla posa della prima pietra che dovrà iniziare i lavori della bonifica della spiaggia di Bonaria. E' stata una cerimonia solenne nella sua austerità.

Dobbiamo all'energia, alla tenacia della Commissione Reale Provinciale e del Commissario prefettizio all'Amministrazione provvisoria del nostro Comune, Rag.re Vittorio Tredici, se finalmente, dopo quasi mezzo secolo di inutili tentativi, di sterili richieste, questa grande opera purificatrice, del clima cittadino può iniziarsi con sicurezza di sollecito adempimento.

Le ultime difficoltà, inopinatamente sorte, furono superate, ed oggi la cittadinanza può salutare con fervida sicurezza la soluzione di un altro problema che avea affaticato per tanto tempo le menti e le volontà di amministratori, di uomini politici, e di Enti cui stava a cuore il benessere e l'avvenire della nostra città.

Cagliari è festante, animatissima; è tutta un tripudio di bandiere.

Il Direttorio fascista dal Presidente del Consiglio

Nel pomeriggio di ieri alle ore 18 il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Direttorio Nazionale del Partito Fascista nelle persone dei commendatori Cesare Rossi, Giovanni Martinelli, Roberto Forges Davanzati e Alessandro Melchiorri. Era presente anche l'on. Maurizio Maraviglia, direttore dell'ufficio di propaganda.

Il Direttorio ha riferito il lavoro compiuto in questi giorni e i criteri cui intende ispirare la sua azione diretta a determinare, nella necessaria differenziazione dei compiti, la subordinazione del Partito alle direttive del Gran Consiglio, organo massimo del Fascismo.

L'esposizione delle direttive di disciplina adottate dal Direttorio è stata pienamente approvata, anche e sopratutto allo scopo di mantenere al Partito la sua essenza dinamica giovanile, nel contemporaneo addestramento per l'esercizio di tutta l'azione politica ed amministrativa che gli compete. Il Presidente del Consiglio ha approvato anche i propositi affermati nella prima circolare diretta al Partito e ha invitato il Direttorio a prendere sollecitamente in esame il problema dei Consigli tecnici.

I fascisti dissidenti pisani rientrano nel Partito

PISA, 29. — I fascisti dissidenti sono rientrati in seno al Partito fascista. In una adunanza ieri tenutasi nella nostra città, hanno votato un ordine del giorno col quale prendono tale deliberazione «consapevoli dei gravi compiti assunti dal Direttorio del Fascio pisano nell'attuale momento, considerando che il nuovo Direttorio del Partito fascista ha bisogno dei suoi più fidi in tutti i paesi d'Italia per dare al fascismo nuovo impulso nella vita nazionale».

Dopo l'aggressione al prete di Covo

Energico richiamo alla disciplina fascista

BERGAMO, 29. A proposito dei fatti avvenuti a Covo, ove il coadiutore don Roncaglio venne aggredito nel suo studio da fascisti e ferito alla fronte, il segretario provinciale on. Suardi a seguito della inchiesta condotta dalla federazione provinciale fascista pubblica oggi sul «Gagliardo» la seguente nota: «I fascisti Rumando Clerici, Roberto Baderini, Luigi Oleotti del fascio di Como sono posti sotto giudizio disciplinare per grave indisciplina e violenze ingiustificate. Il segretario politico ritirerà le tessere e le trasmetterà a questa federazione». Seguono poi energici richiami alla disciplina per tutti i «camerati» con minaccia di severissime repressioni.

Un graduato e un milite fascista condannati

per esercizio abusivo delle proprie funzioni

CASALMONFERRATO, 29. — La sera del 16 dicembre a Gabiani, paese del Monferrato, mentre si ballava in un locale campestre, sorse un diverbio fra giovani del luogo e di altri paesi.

Il decurione della M. V. Montuc'no Ettore e il milite Sorisio, pur essendo fuori servizio, intervennero nella discussione e allegando di avere avuto in tal senso ordini dai carabinieri, fecero cessare le danze e perquisirono i presenti per constatare se possedevano armi.

Rinviati a giudizio quali colpevoli di violenza privata ed esercizio abusivo delle proprie funzioni, vennero assolti per la prima imputazione e per la seconda condannati a tre mesi di reclusione col beneficio della condizionale.

Un convegno della gioventù liberale lombarda

MILANO, 29. — In un convegno della gioventù liberale lombarda, tenutosi a Milano, è stato votato il seguente ordine del giorno: I gruppi giovanili liberali della Lombardia, udita la relazione del delegato regionale dopo ampia ed esauriente discussione, mentre plaudono all'operato energico e fattivo del direttorio nazionale nei riguardi della direzione del partito, confortando i propri organismi dirigenti dell'appoggio più entusiastico e della disciplina più rigida, fanno voti che il direttorio perseveri nell'intrapresa campagna con quella decisione che le sue alte finalità comportano».

L'arrivo a Torino del Ministro plenipotenziario del Perù

TORINO, 29. — Proveniente da Parigi è giunto S. E. Cisneros, Ministro plenipotenziario del Perù presso il Quirinale, ricevuto dal console generale gr. uff. Faillace.

Il Ministro, che era accompagnato dalla consorte e dalla figlia, proseguirà per Roma.

Dinanzi a due immagini sacre

si esplode un colpo di rivoltella

NOVARA, 29. — Uno strano suicidio è quello del soldato del 17. artiglieria Vito Lavezza, di anni 21, da Cosenza attendente presso il tenente Vincenzo Maro. Il soldato trovandosi solo nella camera del tenente ha staccato dalla parete un quadro di San Giuseppe e l'ha collocato sul letto insieme ad un'altra immagine sacra. Quindi davanti a queste si è esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra rimanendo fulminato.

Sembra che la causa del suicidio sia da attribuirsi alla paura di essere sottoposto ad una punizione.

Un misterioso suicidio a Colle Salvetti

LIVORNO, 29. — A Colle Salvetti certo Alberto Volpini di anni 52 si è suicidato con una fucilata alla testa. Era molto conosciuto come buon fascista ed ottimo cittadino e non si spiegano le ragioni del suo tragico proposito.

Mac Donald spiega la sua politica

Una più intima amicizia con la Francia

LONDRA, 29.

E' diffusa negli ambienti londinesi ed è riprodotta nei giornali, l'opinione che l'atteggiamento di Poincaré verso il rapporto dei periti possa ritardare la soluzione della questione delle riparazioni. In un discorso che ha tenuto ieri a Port Talbot nel Paese di Galles, Mac Donald ha ripetuto che nessuno in Inghilterra desidera le elezioni generali.

Egli ha quindi espresso la speranza di riuscire a vedere l'Europa sistemata prima di abbandonare la politica, e di vedere la Francia e l'Inghilterra unite da una più intima amicizia, e l'Europa centrale in via di ricostruzione non con l'odio e la vendetta nel cuore, ma con uno spirito di cooperazione internazionale.

Passando a trattare delle conclusioni degli esperti ha soggiunto che esse offrono una «provvidenziale occasione per stabilire un accordo», e che egli non trascurerà alcuna possibilità per farle applicare, in quanto esse riguarderebbero l'Inghilterra.

Mac Donald ha voluto anche spiegare il suo discorso di York che fu male interpretato in Francia e altrove.

«Per quello che mi riguarda, egli ha spiegato ieri, io non trascuro alcunchè per attuare questo proposito, e voglio che la Francia sia con noi. Io vedo che qualche nostro giornale parla di isolamento della Francia.

Questa è l'ultima cosa che io desidero. Io non voglio che la Francia sia isolata. Io voglio stare a fianco della Francia.

Voglio che Poincaré sappia che la Francia per quello che riguarda la sua sicurezza non ha migliore amico del nostro paese.

Se noi non andiamo d'accordo circa l'angolo dal quale esaminiamo queste cose, non è che noi non vogliamo la sicurezza o l'amicizia della Francia.

Io sono profondamente convinto che questo rapporto dei periti insieme con le esperienze degli ultimi quattro anni dovrebbe far vedere così alla Francia come a noi che solo essendo amici tra di noi cooperando con l'Italia, col Belgio e le piccole nazionalità e offrendo alla Germania una possibilità reale di mantenere la sua parola in un modo così aperto, così amichevole; così da alleati, possiamo aprire una nuova porta alla pace, alla felicità e alla cooperazione internazionale.

Questa è la mia politica e farò del mio meglio per attuarla con costanza, pazienza, senza spacconate, senza frodi, con diplomazia diritta, onesta, aperta.

Quando non siamo d'accordo diciamolo, ma quando siamo d'accordo completiamo l'accordo con una buona stretta di mano».

Come si giustifica Marx

"La forza militare francese,,

BERLINO, 19.

Il Cancelliere Marx ha pronunciato ieri a Colonia un discorso elettorale nel quale ha dichiarato — in risposta ad alcune affermazioni dei partiti di opposizione — che «il Governo tedesco ha preso le sue decisioni circa il rapporto degli esperti nel pieno possesso dei diritti di un gabinetto tedesco».

Il Governo - ha aggiunto il Cancelliere - intende creare economicamente e finanziariamente l'ordine nel Reich, tanto nell'interesse del popolo tedesco quanto nell'interesse del mondo; il Governo chiederà però con tutta la sua energia la realizzazione delle premesse fatte dagli esperti stessi nonchè il pronto ritorno degli espulsi e la scarcerazione dei prigionieri politici poichè finalmente dovrebbe venire ristabilita la pace per la quale la Germania è disposta ai maggiori sacrifizi.

Marx si è quindi rivolto recisamente contro la destra ed ha dichiarato che bisogna rassegnarsi a riconoscere che la Francia ha attualmente la più grande forza militare e supera di gran lunga persino l'Inghilterra nell'armamento con gli aeroplani ed altre armi modernissime mentre la Germania manca di tutto per condurre una guerra.

I rappresentanti della Germania nei comitati proposti dagli esperti

Un gesto di pratica adesione, e perciò assai significativo, alle conclusioni degli esperti ha compiuto ieri il Governo del Reich, comunicando i nomi dei membri che rappresentano il Governo tedesco e l'industria tedesca nei Comitati organizzatori per le ferrovie tedesche nonchè per le obbligazioni della industria tedesca previsti dal rapporto del primo Comitato di esperti.

Essi sono Bergmann, ex Segretario di Stato e Vogt Segretario di Stato al Ministero delle Ferrovie i quali rappresenteranno il Governo tedesco nel Comitato di organizzazione delle ferrovie; Trendelenburg segretario di Stato al Ministero dell'Economia pubblica, che rappresenterà il Governo tedesco; e Bucher, Consigliere intimo che rappresenterà l'industria tedesca nel Comitato di organizzazione per le obbligazioni industriali.

La scalata dell'Everest

LONDRA, 29.

Dopo il ritiro del generale Bruce dalla spedizione che si accinge alla scalata dell'Everest, il comando è stato assunto dal tenente colonnello Norten.

Da Khambo Izong, il nuovo comandante manda al *Times* questo dispaccio in data 14 aprile:

«Telegrafato da Simla in data di ieri La spedizione è qui alla vigilia di proseguire la marcia al campo di base di Shekar Izong.

«Ieri abbiamo subito un gravissimo colpo con l'annunzio che il nostro capo, generale Bruce è stato costretto a fermarsi a Daryeeling per un serio attacco di malaria. Vi sono molte ragioni di temere che l'assenza sia permanente. Il maggiore medico Hingson rimane col generale finchè si potrà avere un'altra assistenza medica o finchè il maggiore stimi di poter lasciare il generale.

La spedizione ha compiuta una marcia eccellente attraverso l'ospitale pianoro del Donkale. Nubi cariche di neve ci nascosero per due giorni il Kaomolhari a destra e il Pawbunry a sinistra; e il tempo appariva minacciosissimo. Tuttavia, se si eccettui qualche folata di vento, ce la siamo cavati benissimo.

In una delle cinque giornate che impiegammo a compiere la marcia, invece delle sei previste, avemmo un vento tibetano in regola.

Va notato che in questa lunga brutta sorpresa climatiche possono capitare in qualunque stagione.

Anche le condizioni atmosferiche sono state così favorevoli come non si poteva ragionevolmente aspettarsi. Abbiamo dovuto accamparci per tre notti ad una altitudine fra i 4880 e i 5185 metri. La temperatura era da 44 a —2 Farhenheit, ciò che equivale rispettivamente a 28 e 34 gradi sotto zero del termometro centigrado. Due membri della spedizione hanno sofferto disturbi gastrici, ciò che è inevitabile; ma, salvo questi disturbi, tutti gli altri stanno benissimo.

La parte più piacevole del viaggio attraverso il Donkale, è sempre l'ascesa a Khamba Izong. Anche quest'anno abbiamo potuto crogiolarci al sole, bagnarci, fare le fotografie e schizzi ed elaborare i nostri piani per la distribuzione delle provviste con un'aria delle più propizie.

Non ci si stanca mai della vista meravigliosa. L'orizzonte meridionale e l'orizzonte occidentale per quasi 180 gradi sono circondati di enormi montagne di nuvole. Il Pawhanvi, il Chromolari ed i picchi minori a occidente sovrastano il Mocaru e l'Everest, ornati, come sono ornati i giganti di tutte le catene, da schiere di nuvole fluttuanti nel vento di Nord Ovest.

Seguiamo da vicino il tempo del 1922. Le dilazioni inevitabili dato il sistema dei trasporti tibetani ci hanno fatto perdere il vantaggio guadagnato a Phars e Shebbeare

Il Comandante logistico ci precede a Pinki-Dzong ad organizzare le cose a preparare i mezzi di trasporto in modo che non subiamo altri ritardi. Così speriamo di giungere al campo di base con un anticipo rispetto al 1922.

Siamo pronti a muoverci e abbiamo dinanzi a noi marcie deliziose.

Terremoto nelle isole Hawai

PARIGI, 29.

Telegrammi da Hilo nelle isole Havai segnalano terremoti prolungati nella regione di Puna. Durante 36 ore scosse sensibili hanno terrorizzato gli abitanti.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato fermo.

Consol. 5 % 1918 Cont. 97.15.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1302, 04, 02 — S.N.I.A. 510, 16 — Gas Roma 842, 40 —Acciaierie Terni 575 — Immobiliari 230, 33, 29 — Beni Stabili 1205, 200, 222 — F.I.A.T. 508, 04.

Cambi: Parigi 144 — Londra 96 — New York 22.35

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*